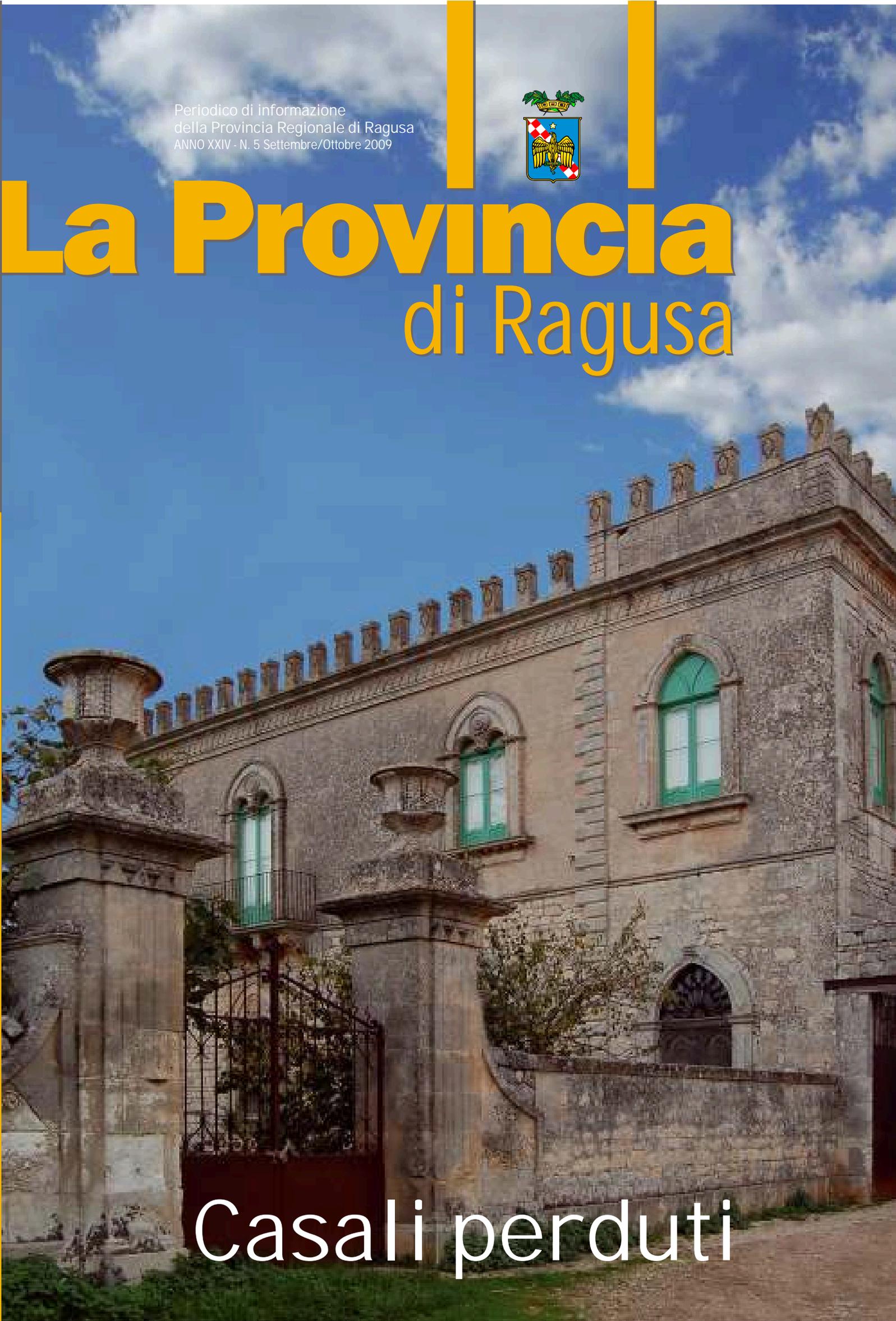


Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
ANNO XXIV - N. 5 Settembre/Ottobre 2009



La Provincia di Ragusa



Casali perduti



di Giovanni Franco Antoci

Il protagonismo delle Province

Le province sono già protagoniste nella vita del Paese e lo possono ancor più diventare se attorno ad esse si ricostruiranno ruoli e funzioni svolte attualmente da tanti Enti e da tante strutture, guidate da Consigli di Amministrazione senza alcuna legittimazione democratica con costi sicuramente esorbitanti. Penso agli Ato idrici ed agli Ato rifiuti, agli Istituti per le Case popolari, ai tanti Consorzi, alle Comunità montane ed alle decine di Agenzie che si occupano di materie nelle quali le province siamo perfettamente organizzate con uomini e strutture.

Sono perfettamente d'accordo con quanto previsto nell'articolo 14 del ddl sulla Carta delle Autonomie circa la razionalizzazione e la riduzione delle circoscrizioni provinciali; su questo aspetto mi piace anche ricordare l'invito che, con un pizzico di ironia ci ha rivolto il Presidente Giorgio Napolitano che ebbe appunto a dirci: "Mi raccomando crescete, ma non moltiplicatevi". Le Province quindi vogliono affrontare le nuove sfide ed i nuovi compiti che saranno codificati nel Codice delle Autonomie con la serena consapevolezza di essere capaci di esercitare con sobrietà ed efficienza il governo dei propri territori. Ma le Istituzioni camminano sulle gambe degli uomini e quindi anche le province saranno protagoniste se i suoi rappresentanti Presidenti, Consiglieri ed Assessori potranno vedere gratificata la loro azione anche attraverso le necessarie modifiche legislative per eliminare alcune attuali storture: bisogna trovare il modo di assicurare al consigliere che viene nominato Assessore di completare il proprio mandato; occorre rivedere il sistema delle incompatibilità che oggi sono a senso unico, potendo un deputato candidarsi tranquillamente a Presidente della Provincia senza dimettersi, tante volte anche dopo essere stato eletto, mentre un Presidente o un Assessore che voglia candidarsi al Parlamento o ad un Consiglio Regionale deve dimettersi sei mesi prima delle elezioni. La legge deve essere uguale per tutti e le incompatibilità devono essere regolamentate per tutti alla stessa maniera. Altra questione da rivedere è quella relativa al ruolo dei Segretari Generali: andrebbe dato un ruolo più pregnante.

Poiché, attualmente, se il Segretario Generale non è anche Direttore Generale, svolge semplicemente il ruolo di ufficiale rogante dei contratti e di una verbalizzazione di Consigli e Giunte, con una generica consulenza giuridica. Se così deve essere basta affidare queste funzioni a un Dirigente (che già è onerato dalla nomina di Vice Segretario) e si risolve il problema, risparmiando pure. Io ritengo invece che la figura del Segretario vada rivalutata nei compiti e nelle funzioni per contribuire alla trasparenza, all'efficacia ed all'efficienza della nostra azione amministrativa. Una Provincia riorganizzata, con nuove funzioni e con rinnovate motivazioni delle persone che vi operano può e deve diventare protagonista di un nuovo sviluppo per i nostri territori. Come abbiamo sentito dal professor De Rita, l'indagine svolta dal Censis, alla quale i presidenti abbiamo partecipato, ha evidenziato lo sforzo enorme fatto dalle Province per coniugare la programmazione ordinaria con tante e specifiche iniziative sia per contrastare la crisi economica, sia per dare, appunto, ai nostri territori, nuove opportunità di sviluppo. Vogliamo però essere aiutati ad imprimere questo ulteriore sprint ai nostri Enti, vogliamo che sia completato il processo di delega di funzioni che le Regioni (la Sicilia in primis) non hanno ancora completato, vogliamo che il patto di stabilità, certamente necessario, non diventi un cappio per le già magre risorse finanziarie delle nostre Province. Ma è necessario il completamento del quadro istituzionale e normativo per assicurare ai nostri Enti funzioni e ruoli per garantire quell'efficace governo di area vasta che le nostre comunità giustamente pretendono a salvaguardia della loro crescita e del loro sviluppo.





La Provincia di Ragusa

Periodico di Informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXIV - N.5
Settembre-Ottobre 2009

Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Redattore
Antonio Recca

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie
Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Giansalvo Cannizzo, Giovanni Ciancio, Toto Clemenza, Maurizio Cugnata, Giuseppe Leone, Andrea Maltese, Maurizio Melia, Alessandro Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Franca Schininà, Gaetano Scollo, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato
Maria Laura Andronaco, Silvio Biazzo, Francesca Bocchieri, Maria Carfi, Daniela Citino, Laura Curella, Sebastiano D'Angelo, Michele Farinaccio, Valeria Gurrieri, Vincenzo La Ferla, Giuseppe La Lota, Salvatore La Lota, Elisa Mandarà, Salvatore Alberto Mangano, Carmela Minardo, Giovanni Ottaviano, Fabio Tomasi.

Direzione e Redazione
Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675484
Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24 Aprile 1986

Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore

In copertina
Villa Papa Ottaviano
foto di Tiziana Blanco

Ideazione e progetto grafico
Ada Comunicazione

Impaginazione
Domenico Schembari - ● Officine Creative
Via Gen. S. La Rosa, 3 - Tel. 0932.686374
97100 - Ragusa

Stampa
Arti Grafiche Mora s.r.l.
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 - Ragusa

La Provincia di Ragusa



editoriale

Il protagonismo
delle Province
di Giovanni Franco Antoci

istituzioni

I nuovi vertici di Asp,
Finanza e Prefettura
di Giovanni Molè

turismo

Il traino dell'aeroporto
di Giovanni Molè

Rimini, tappa obbligata
di Michele Farinaccio

viabilità

Strade a tutto spiano
di Maria Carfi

Opere pubbliche,
un piano concreto
di Raffaele Schembari

commissioni

Infrastrutture,
tocca alla settimana
di Carmela Minardo

La vicinanza al mondo
produttivo in crisi
di Salvatore Mandarà

società

La coppia "scoppia"?
C'è la mediazione
di Valeria Gurrieri

scuola

Un nuovo (e unico)
polo professionale
di Maria Carfi

sviluppo

Fondi ex Insicem
in soccorso
di Giuseppe La Lota

programmazione

Progetti europei,
la regia è provinciale
di Antonio Recca

paesaggio

Le ville del territorio ibleo
di Laura Curella

L'altopiano ibleo
secondo Pellegrino
di Giovanni Ottaviano

agricoltura

Il cibo degli dei,
meglio se Igg
di Maria Carfi

Ficili: "La sfida è l'eccellenza
dei prodotti di qualità"



Provincia
Ragusa

04

06

07

08

10

11

12

13

14

16

18

20

23

25

26

ambiente | Il turismo?
C'è quello verde
di Francesca Bocchieri | 28

cinema | Tornatore inedito. Ma non troppo
di Elisa Mandarà | 30

teatro | Il sogno (realizzato) di fare l'attore
di Fabio Tomasi | 32

chiesa | Festa per due nuovi "pastori"
di Maria Laura Andronaco | 34

testimonianza | In morte degli zii
di Salvatore Alberto Mangano | 36

libri | Diario di un emigrante
di Silvio Biazzo | 40

In viaggio alla ricerca delle proprie radici
di Daniela Citino | 42

premi | I mille suoni di un premio
di Sebastiano D'Angelo | 44

Voglia di musica tra i premiati | 45

poesia | Di Noto meridionalistico
di Elisa Mandarà | 46

monumenti | Il Gulgota come tempio
di Salvatore La Lota | 47

storia | Vittoria, vista dagli altri
di Vincenzo La Ferla | 48

basket | Di Pietrantonio, cavaliere di Malta
di Carmela Minardo | 51

emozioni | Le frecce sui cieli iblei
di Antonio Recca | 52

album | Casali perduti
di Maria Carfi
foto servizio Tiziana Blanco

I nuovi vertici di Asp, Finanza e Prefettura

Francesca Cannizzo, prima donna prefetto a Ragusa, Ettore Gilotta nuovo direttore generale dell'Asl 7 e Francesco Fallica, neo comandante provinciale delle Fiamme Gialle

Un nuovo prefetto, un nuovo (e unico) direttore generale per la sanità provinciale, un nuovo comandante provinciale della Guardia di Finanza. Settembre è stato un mese movimentato per alcune istituzioni iblee che hanno cambiato il loro vertice nell'ordine di avvicendamenti, a volte, fisiologici e altre traumatici.

La novità più rilevante ha riguardato il rappresentante del Governo in provincia di Ragusa. A distanza di un anno, Ragusa ha un nuovo prefetto. Carlo Fanara, insediatosi nel luglio del 2008 è stato nomina-

to ispettore generale della Direzione Investigativa Antimafia. A succedergli Francesca Cannizzo, prima donna a ricoprire questo incarico nella provincia iblea. Originaria di Catania, ritorna in Sicilia dopo la sua prima esperienza prefettizia svolta a Grosseto. In visita di cortesia al presidente della Provincia Franco Antoci, il neo prefetto ha espresso il proprio entusiasmo per il nuovo incarico in un territorio da lei stessa definito "vivo e splendido che vorrò conoscere subito e nella sua totalità". Da parte sua il presidente della Provin-

cia ha confermato la più totale disponibilità alla collaborazione augurando al prefetto Cannizzo un proficuo lavoro al servizio della comunità iblea e si è detto certo di una sinergica azione tra le due Istituzioni, forte anche di una consolidata e pregressa tradizione fatta di buoni e costruttivi rapporti.

Ma settembre è stato il mese in cui è divenuta pienamente operativa la riforma sanitaria in Sicilia. Approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana a fine marzo, il nuovo riassetto della sanità prevede la sensibile riduzione delle aziende



Il presidente della Provincia Antoci da sinistra con il nuovo Direttore Generale Asp Ettore Gilotta e con il nuovo Prefetto Francesca Cannizzo

sanitarie e ospedaliere che da 29 in tutta l'isola sono passate a 17. Col mese di settembre sono arrivate anche le nomine da parte del Governo Regionale. Così a capo della nuova Azienda Sanitaria Provinciale (Asp) è stato chiamato Ettore Gilotta, già direttore amministrativo dell'azienda policlinico dell'Università degli Studi di Catania e punto di riferimento dell'ex rettore Ferdinando Latteri. Ragusano di origine sostituisce Fulvio Manno alla guida dell'Asl 7 e Calogero Termini alla guida dell'Azienda Ospedaliera. Nel suo mandato sarà coadiuvato dal nuovo direttore amministrativo Maria Sigona e dal nuovo direttore sanitario Pasquale Granata. Il primo compito di Gilotta è quello di portare a termine la

completa fusione dell'Asl 7 e della Azienda Ospedaliera civile Ompa, ma anche di mettere mano nell'immediato ad alcune emergenze della sanità in provincia. È quanto ha chiesto il presidente Franco Antoci al manager dell'Asp nel corso di un cordiale colloquio avuto dopo l'insediamento del manager. Antoci ha invitato il neo direttore generale dell'Asp ad un impegno concreto in particolare per prorogare il servizio di assistenza domiciliare integrata, tenuto conto della rilevanza sociale che assume, visto che il servizio comporta 80.000 accessi infermieristici, 25.000 interventi riabilitativi e dà assistenza ad oltre 2.000 persone bisognose. Cambio di guardia anche ai vertici del Comando Provinciale della

Guardia di Finanza con il colonnello Francesco Fallica che è subentrato al tenente colonnello Giovanni Monterosso. Fallica ha dichiarato che impronterà la propria azione in particolare puntando a combattere l'evasione fiscale per preservare e tutelare la vitalità produttiva ed imprenditoriale che da sempre caratterizza il territorio ibleo. Accolto in Provincia dal presidente Antoci il comandante Fallica ha ricevuto la piena disponibilità da parte di Antoci per continuare una piena e fattiva collaborazione tra forze dell'ordine e istituzioni territoriali sottolineando che "solo con la piena sinergia si possono garantire ad un territorio sicurezza, tutela e crescita in tutti i settori della vita sociale ed economica".



Da sinistra il generale della Guardia di Finanza Domenico Achille, il colonnello Francesco Fallica e il presidente della Provincia Franco Antoci

La piena sinergia delle Istituzioni e la fattiva collaborazione con le forze dell'ordine garantiscono al territorio un concreto sviluppo in tutti i settori della vita sociale ed economica



Giovanni Occhipinti

Il traino dell'aeroporto

Il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti ritiene improcrastinabile l'apertura dello scalo di Comiso e lancia la proposta di politiche di co-marketing per favorire il turismo

"Direttore, il suo ultimo editoriale "Ora tocca all'aeroporto" mi ha convinto che non c'è più tempo da perdere. Per i tour operator la prossima stagione estiva è già alle porte e non possiamo più permetterci di rinviare l'apertura del nuovo scalo aereo di Comiso".

Il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti irrompe nel dibattito sui tempi dello start-up per l'aeroporto di Comiso e prende posizione. "Il tempo delle attese è finito, bisogna avere subito le idee chiare su che cosa si deve fare sia a breve che a lungo termine. La poca chiarezza in tal senso fa sì che i vettori interessati a Comiso non si sbilancino a chiudere accordi, non avendo alcuna certezza circa i tempi di apertura ed i costi di gestione. Non mi piace quest'immobilismo attorno ad una struttura che deve essere il volano della nostra economia e favorire lo sviluppo del nostro turismo. In tal senso cercherò di spronare le istituzioni ad un vigile ed attento esame di tutta la vicenda".

Aeroporto e turismo, un connubio indissolubile che anima e galvanizza gli operatori economici della provincia. Ma non basta per far decollare con grandi numeri il settore turistico. Ci vuole dell'altro. "Di certo l'aeroporto di Comiso - aggiunge Occhipinti - farà decollare ancora di più il turismo nel nostro territorio, ma non si può pensare che solo da esso si potranno ottenere risultati pienamente soddisfacenti. Deve essere fatto molto di più. Operatori privati ed istituzioni dovranno collaborare per avviare azioni a 360 gradi e mettere in campo interventi rispondenti ad una progettazione complessiva di sviluppo dell'intero territorio. Gli operatori turistici nazionali ed internazionali che operano già sul nostro territorio sono entusiasti dell'imminente apertura dell'aeroporto di Comiso, ma è necessario dare ulteriori contributi al settore. Altra questione, parallela a quella dell'aeroporto, è

l'assenza di aree individuabili nei piani regolatori dei comuni della nostra provincia, da destinare a nuove strutture ricettive. La sostenibilità economica di un albergo è sopra le 100 camere. La parcellizzazione dell'offerta attuale è figlia di un nanismo imprenditoriale che non consente di fare massa critica. Serve individuare le Aree di Sviluppo Turistico in cui poter costruire alberghi, in modo da attirare investimenti internazionali. Nei piani regolatori della provincia non esistono siti in cui è possibile fare una lottizzazione organica, coerente, funzionale, con destinazione turistica ricettiva. E' una lacuna grave, l'assenza di queste macro-aree, cui si aggiunge la farraginosità delle procedure di Via-Vas, che richiedono un lungo percorso burocratico, a volte anche di due anni. Tempi impensabili per chi vuole fare impresa. E dire che è imminente la pubblicazione della misura 4.19, e questo territorio perderà un'occasione importante di fare investimenti grazie alle risorse che l'Unione Europea destina al turismo". A parte ragioni di carattere tecnico, è necessario avviare anche azioni di promozione per attrarre i tour operator che governano i flussi turistici. "La Provincia di Ragusa - prosegue Occhipinti- deve ad oggi essere inserita in politiche universali di co-marketing ed in questo la Regione deve essere il nostro interlocutore principale. Attraverso queste soluzioni infatti i tour operator devono essere invogliati a scegliere la Sicilia e di conseguenza ad accrescere il numero delle presenze. Nello specifico è necessario avviare una collaborazione tra i diversi attori del settore per ottenere benefici complessivi. Avviare diverse strategie in più settori permette di affrontare il mercato e di aggredirlo con proposte molteplici anche per assicurare la tanto agognata destagionalizzazione turistica, un'esigenza avvertita non solo dal territorio ibleo, ma da tutta la Sicilia".

Rimini, tappa obbligata

Per gli operatori del settore alberghiero-turistico, l'appuntamento in Romagna è imperdibile e la Provincia di Ragusa non si è sottratta

La fiera TTG Incontri-TTI di Rimini rappresenta da sempre un appuntamento immancabile per chi opera nel settore del turismo. Costituisce infatti un importante punto di incontro e di confronto per tutti gli addetti del settore, che possono con un solo appuntamento della durata di tre giorni avere ben chiare le offerte del panorama turistico italiano ed internazionale, avendo opportunità anche di concludere accordi di un certo rilievo. È una fiera interamente dedicata agli operatori, una fiera business to business che opera per lo sviluppo delle risorse turistiche. Giunta quest'anno alla sua 46^a edizione, la fiera TTG Incontri-TTI di Rimini è un evento dai grandi numeri.

Alla luce delle grandi possibilità offerte dall'appuntamento di Rimini, la proposta di partecipazione avanzata dai rappresentanti di categoria della Federalberghi, della Confturismo e dell'Assoturismo, è stata accolta favorevolmente dall'assessore al Turismo Girolamo Carpentieri.

“La Fiera di Rimini - ha dichiarato l'assessore al Turismo Girolamo Carpentieri- ha rappresentato per gli operatori del settore un momento importante per la loro attività perché concreta possibilità di avere contatti diretti con moltissimi tour operator. È stato proprio per preparare nel migliore dei modi la partecipazione alla Fiera di Rimini, che ho voluto incontrare preliminarmente gli operatori e i rappresentanti di categoria della Federalberghi, della Confturismo e dell'Assoturismo, per coordinare le azioni da mettere in campo e per poter sfruttare al meglio ogni momento ed ogni opportunità offerti della Fiera. In effetti questo



Lo stand della Provincia di Ragusa alla fiera di Rimini.
Al centro il vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri

procedimento ha permesso ai nostri operatori di avere certezza, ancor prima di partire, di un calendario di incontri e di appuntamenti che spesso hanno poi portato a concludere accordi commerciali. Il tempo a loro disposizione è stato insomma ottimizzato e sfruttato nel migliore dei modi”.

Più di 5 mila presenze pari a una crescita del 2% rispetto all'anno precedente, 6 mila operatori stranieri presenti, 2400 imprese espositrici provenienti da tutto il mondo, con importanti conferme e new entry come Abu Dhabi, Finlandia, Serbia e Uzbekistan. Il workshop per la commercializzazione del prodotto Italia nel mondo, ha inoltre ospitato 607 buyers internazionali provenienti da 59 Paesi. Oltre 14.500 gli appuntamenti portati a termine tra domanda e offerta. In realtà l'evento espositivo di Rimini sono due fiere in una: TTG Incontri, annuale rassegna internazionale del turismo “business to business” in cui vengono presentate le principali novità degli operatori del turismo e contemporaneamente ha luogo la TTI dove si incontrano i protagonisti del turismo incoming in Italia per promuovere a livello internazionale il Belpaese “E' quello che abbiamo fatto con uno stand adeguato all'evento e apprezzato dagli operatori e una serie di azioni concordate con i rappresentanti delle associazioni di categoria -aggiunge Carpentieri- perché se il turismo deve rappresentare il volano del territorio ibleo, è necessario operare un'adeguata programmazione, oltre a registrare una piena condivisione delle scelte promozionali”.

Strade a tutto spiano

Il Piano Triennale delle Opere Pubbliche registra una scrematura di interventi e privilegia i 15 progetti della viabilità provinciale secondaria che saranno appaltati entro il 2010

Ventuno voti favorevoli. Con questa votazione il Consiglio Provinciale ha approvato il Piano triennale delle opere pubbliche 2009-2011 che permette all'amministrazione provinciale di dotarsi di uno strumento di programmazione valido ed efficace. Soddisfatto del risultato ottenuto anche l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi, che non ha mancato di rilevare come il Piano, così rinnovato ed emendato, ha avuto una particolare attenzione in particolar modo per la viabilità provinciale.

-Assessore Minardi, quale la "ratio" adottata per giungere al documento finale del Piano Triennale delle Opere Pubbliche?

Il lavoro svolto dagli uffici provinciali pertinenti e dalla terza commissione è stato davvero utile. Il piano triennale delle opere pubbliche infatti si presentava come uno strumento ormai obsoleto, dal momento che da anni si continuavano ad inserire opere anche se queste erano nella realtà molto difficili non solo da

realizzare ma addirittura da avviare, perché in alcuni casi si parlava di opere completamente sprovviste di copertura finanziaria. La scelta di avviare uno snellimento del Piano senza alcun inserimento di nuove opere, è stata senza dubbio la migliore. In questo modo si ha un'immediata conoscenza delle opere da realizzare o in itinere, evitando magari sovrapposizioni o inutili frammentazioni di grandi opere.

-Quali allora i principi per individuare le opere da inserire?

Innanzitutto dopo la scrematura iniziale sono state inserite nel piano solo le opere che presentano un finanziamento certo o che possono realizzarsi, sempre in base alla capacità di indebitamento dell'ente. A questo punto si sono poi estrapolate le opere già in parte finanziate e si è proceduto ad una loro rivalutazione in base al nuovo prezzario delle opere pubbliche, per comprendere innanzitutto la reale entità dei finanziamenti ottenibili.

- Scendendo nei particolari, quali le opere per la viabilità provinciale inserite nel Piano?

Innanzitutto i 15 progetti di riqualificazione della viabilità secondaria che risultano già tutte finanziate in quanto sono rientrati nella prima annualità del piano triennale della viabilità secondaria. Alcune di queste opere saranno cantierabili a breve. Sono poi state inserite opere di riqualificazione, mentre, nello specifico si avvierà a breve il recupero statico del ponte tra la s.p. 121 Santa Maria del Focallo e la s.p. 67 Pozzallo-Marza, l'allargamento della s.p. 51 Modica-Passo Gatta. Sono inoltre programmati anche gli interventi per la messa in sicurezza della s.p. 20 Comiso-S. Croce e la realizzazione di due rotatorie, una tra la s.p. n. 2 Vittoria-Acate-Santo Pietro e la circonvallazione di Acate e l'altra tra la s.p. n. 3 Sottochiaramonte-Acate e la s.p. 4 Comiso-Grammichele.

-I 28 milioni di euro per la viabilità provinciale secondaria rappresentano



Il presidente Antoci e l'assessore alla viabilità Minardi effettuano un sopralluogo in un cantiere stradale



un'occasione di ammodernamento della rete provinciale e un'opportunità di lavoro per le aziende edili colpite dalla crisi?

Si tratta certamente di una grande opportunità per la nostra viabilità secondaria. La somma di 28 milioni di euro riguarda la prima annualità delle somme erogate e permetterà di eseguire importanti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria su 15 arterie provinciali. Le 15 gare d'appalto vanno da un importo minimo di 380 mila euro ad un importo di 3 milioni 350 mila euro. Per le restanti due annualità sempre relative alla viabilità secondaria, che sono state tolte per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, l'Urps ha intenzione di collaborare con l'Unione delle province calabre per richiedere un incontro con il governo nazionale e chiedere di appostare le relative risorse da destinare direttamente nella prossima finanziaria.

-I 15 progetti finanziati quali strade interesseranno?

Gli interventi programmati interessano l'intero territorio provinciale. Si interviene in pratica in tutte le strade provinciali che presentavano le maggiori urgenze o i cui interventi erano ormai stati programmati da tempo. Gli interventi riguarderanno le s.p. 19 e 85 (asse litoraneo tratto Scoglitti-Santa Croce), le s.p. n. 63, 127, 39, 64 e 65 (asse litoraneo Sampieri), le s.p. n. 66 e 67 (asse litoraneo Ispica), le s.p. n. 129 e 59 (asse di collegamento zona montana), le s.p. n. 10, 8 e 62 (asse di collegamento zona montana), le s.p. n. 25 e 81 (Ragusa Marina di Ragusa), le s.p. n. 3 e n. 1 e il primo tratto della s.p. n. 2 (zona Acate), le s.p. n. 4 e 5 (Comiso-Grammichele e Vittoria-Cannamellito-Pantaleo) e le s.p. n. 49 e 28 (Ispica-Pachino-Modica-Favarotta). Dal momento che ben nove gare relative a questi interventi, hanno finanziamenti superiori a un milione e 250 mila euro sarà l'Urega, l'ufficio che per legge è predisposto a tali adempimenti, ad espletare le gare. Anche se la commissione è già scaduta è stato comunque fissato un calendario che permetterà di procedere con cadenza quasi regolare all'assegnazione di ogni appalto. Per le gare di importo minore provvederà lo stesso assessore provinciale alla viabilità ad indire e seguire le gare d'appalto relative. Si tratta degli interventi da realizzare sulla s.p. n. 7 (Comiso-Chiaramonte), sulla s.p. n. 95 (Scicli-Spiazza-Giardinelli) e s.r. Scicli-Case San Francisciello, sulle s.p. n. 11, 12 e 57 (Monterosso-Buccheri, Giarratana-Buccheri e Giarratana-Palazzolo), sulla s.p. n. 67 (Pozzallo-Marza), sulla s.p. 80 e il primo tratto della s.p. n. 60 (Donnafugata-

Genesi e Ragusa-Malavita-S. Croce) e sulla s.p. n. 23 (Ibla-Noto).

-Quali sono i tempi per espletare le gare d'appalto e per iniziare i lavori?

Tutte le gare d'appalto verranno espletate entro il 16 dicembre 2010. I primi lavori di conseguenza potrebbero cominciare già a febbraio-marzo 2010.

-Numerosi interventi che contribuiranno ad accrescere fattivamente la sicurezza sulle strade provinciali...

È giusto chiarire che il Piano triennale delle opere pubbliche non si esaurisce solo in interventi per la viabilità stradale. E' indubbio però come il consiglio abbia voluto dare anche in questo caso un forte segnale per tutti i cittadini che chiedono giustamente una sempre maggiore sicurezza. Ecco anche perché si è deciso di non adottare assurdi criteri di scelte campanilistiche ma di agire per la crescita dell'intero territorio.

-Oltre a questi interventi cosa si prevede per il futuro?

Abbiamo pianificato ulteriori e nuovi interventi dal momento che anche nel 2010 saranno bandite altre gare grazie ai 6 milioni che arriveranno dal Por Sicilia e che permetteranno il finanziamento di altri 4 progetti. In ogni caso, oltre queste grandi opere si procederà anche con i rifacimenti e ammodernamenti dell'asse viario. Proseguirà senza interruzione di sorta l'attività relativa alla progettazione e alla realizzazione di alcune rotatorie su strade provinciali nonché i completamenti di appalti già affidati negli scorsi mesi. Si tratta infatti di interventi di messa in sicurezza di alcuni tratti, per eliminare i cosiddetti punti neri della viabilità, ovvero i tratti dove si verificano il maggior numero di incidenti stradali. L'eliminazione di queste pericolosità permetterà di incrementare ancor più la sicurezza di chi percorre quotidianamente le nostre strade.

Opere pubbliche, un piano concreto



Raffaele Schembari

La stesura del Piano triennale delle Opere Pubbliche 2009-2011, in sede di commissione, ha comportato l'adozione di alcuni criteri che hanno permesso di sottoporre direttamente all'approvazione del Consiglio un documento concreto e non aleatorio, il quale proprio per queste sue caratteristiche ha permesso l'approvazione dell'atto in un'unica seduta. Questa riduzione dei tempi si rifletterà positivamente sull'intero territorio dal momento che permetterà l'impiego di quasi sei milioni di euro di finanziamenti assegnati dalla Regione Siciliana. La terza commissione consiliare che mi onoro di presiedere e composta dai consiglieri Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Moltisanti, Giuseppe Mustile e Ignazio Nicosia, ha lavorato in pieno accordo con i dirigenti del settore e con il personale amministrativo incaricato ai quali si deve il buon esito raggiunto. L'elenco definitivo delle opere pubbliche che l'amministrazione provinciale intende realizzare, per un importo complessivo di 400 milioni di euro, è costituito da progetti effettivamente realizzabili nell'immediato futuro. Il piano approvato dal Consiglio presenta, rispetto ai precedenti, importanti modifiche. Innanzitutto è stata effettuata una scrematura delle opere inserite. Il piano sottoposto all'esame della commissione si presentava infatti come un documento eccessivamente pletorico.

Negli ultimi 10-15 anni infatti erano state inserite nel piano tutte le opere pubbliche da realizzare, anche quelle che avevano ottenuto piccolissimi, quasi insignificanti finanziamenti. Si è dunque proceduto ad un attento esame per eliminare moltissime opere che non risultavano finanziate o finanziabili, o addirittura completate, perché realizzate gradualmente, magari in piccoli stralci nel corso degli anni. Dopo questo lavoro preliminare si è potuto procedere alla verifica delle opere effettivamente finanziabili, prendendo soprattutto in considerazione quelle in itinere e scegliendo di non procedere con alcun inserimento di ulteriori nuove opere, prima di aver completato quelle già intraprese. La selezione delle opere è stata compiuta applicando un importante criterio: quello della territorialità. Si è

insomma cercato un equilibrio che potesse soddisfare le diverse esigenze del territorio nella sua interezza, non tralasciando nessuna area. In questo modo si sono potuti progettare interventi per grandi opere, rispettando anche la "storia" di determinate aree. L'esempio più pregnante può essere fatto ad esempio per l'edilizia sportiva. In questo settore infatti vi è tra le opere indicate la realizzazione di un kartodromo nell'area di Vittoria. Tale opera risponde ovviamente alle esigenze sportive di un'area da sempre vocata a questa tipologia di sport. Inutile aggiungere che questo impianto rappresenta non solo una risposta alle esigenze manifestate dalla popolazione, ma una risorsa per l'intero territorio dal momento che l'impiego di un tale impianto non è solo per fini ludico sportivi ma anche a fini educativi, essendo facilmente impiegabile come struttura per corsi di educazione alla guida ed alla guida sicura. L'attenzione ovviamente non si è fermata solo all'edilizia sportiva. La Commissione è stata molto attenta a dare adeguate risposte alle tante esigenze del settore viabilità. Appaltate finalmente alcune opere per 28 milioni di euro, si sta ora lavorando per riottenere i fondi sulla viabilità secondaria tolti dal governo statale e che una volta riassegnati permetterebbero di poter finanziare molte delle opere inserite nel piano. Non si tratta, anche in questo caso, di nuove infrastrutture ma di migliorie e interventi di manutenzione sui diversi assi viari che ne necessitano in modo urgente. Sono dunque fondi destinati a garantire la sicurezza delle strade provinciali. Infine molte opere inserite nel piano riguardano l'edilizia scolastica. In questo settore gli interventi riguarderanno la messa in sicurezza degli edifici ed il loro adeguamento ai nuovi parametri di sicurezza. Non è da escludere che i prossimi lavori riguarderanno soprattutto l'adeguamento antisismico degli edifici che risulteranno "a rischio" da uno studio già avviato dalla provincia. Il Consiglio ha insomma potuto valutare e votare un piano concreto e davvero rispondente alle esigenze di tutto il territorio.

Raffaele Schembari
Presidente 3^a Commissione Consiliare

Infrastrutture, tocca alla settimana

Il nuovo organismo consiliare presieduto da Enzo Pelligra punta sul monitoraggio delle grandi opere pubbliche a sostegno del territorio

"La rimodulazione delle commissioni consiliari provinciali era un'esigenza avvertita già da tempo, dettata dalla necessità di seguire più da vicino alcune tematiche afferenti a specifici settori che avevano acquisito negli ultimi tempi una rilevanza tale da richiedere maggior attenzione e costante impegno e monitoraggio". Enzo Pelligra, neo presidente della 7^a commissione, spiega così le motivazioni che hanno spinto il Consiglio provinciale ad avviare una modifica sostanziale del regolamento per giungere alla costituzione di una nuova commissione. Molte le competenze attribuite al nuovo organismo consultivo consiliare: grandi infrastrutture (porti, autoporti,

autostrade), politiche attive del lavoro, Polizia Provinciale, Politiche della Famiglia e Pari opportunità, Politiche giovanili e Politiche energetiche. Settori che solo ultimamente hanno visto accrescere il proprio raggio d'azione assumendo forte rilevanza.

- Presidente Pelligra, quali i primi impegni della neo costituita settimana commissione?

Un grande lavoro attende il presidente e i componenti della commissione Fabio Nicosia, Raffaele Schembari, Alessandro Tumino, Pietro Barrera e Giovanni Occhipinti. Sono già state individuate e programmate alcune iniziative da concertare e condividere con le forze economiche e sociali, dando precedenza a quelle che riguardano più da vicino i giovani e la creazione di posti di lavoro. Interverremo in particolare sulla formazione, con l'avvio di alcuni corsi di formazione di alto livello, da finanziare e autorizzare in brevissimo tempo, propeedeutici all'avviamento di alcune decine di giovani i quali potranno essere assunti immediatamente dalle imprese subito dopo la fine del corso.

-La commissione è stata istituita soprattutto per seguire da vicino l'iter per le grandi infrastrutture. Quale fattivo contributo potrà apportare?

Ricopriremo soprattutto il ruolo di vigilanza dei vari procedimenti e delle progettazioni in corso. Per le infrastrutture già realizzate saremo soprattutto propositivi cercando di attivare azioni utili a produrre nuove risorse per il territorio. Proprio a questo scopo sono già partiti gli incontri con i responsabili dei porti di Marina di Ragusa, Pozzallo e Donnalucata e ci occuperemo di verificare lo stato dell'arte di quello di Scoglitti. La Commissione al completo intende fare bene e fare presto perchè il cittadino onesto che crede ancora nel lavoro e nelle Istituzioni ha bisogno di risposte chiare ed urgenti.

-Tra le competenze della commissione anche le politiche attive del lavoro. A parte i corsi di formazione, c'è attesa per i concorsi esterni che la Provincia bandirà...

La commissione ha iniziato da subito a seguire e monitorare attentamente l'iter procedurale dei concorsi pubblici. Questi però sono strettamente connessi alla fase precedente della rimodulazione della dotazione organica. Il nostro maggiore impegno è quindi rivolto a ridurre i tempi morti di questa fase puntando a dare nuovo impulso a questo processo di reperimento di nuovo personale.



Enzo Pelligra

La vicinanza al mondo produttivo in crisi

In questi mesi l'attività della quinta commissione consiliare si è concentrata nell'ottica di adottare misure ed azioni che potessero in qualche modo attutire gli effetti della crisi economica mobilitando i diversi attori dello sviluppo per far sentire al mondo produttivo ibleo, la vicinanza delle Istituzioni. Dall'agricoltura all'industria, dalla zootecnia all'artigianato passando per il commercio, questi i settori che quest'anno più che mai hanno richiesto un notevole monitoraggio. In un territorio a forte vocazione zootecnica con una notevole presenza di bovine da latte per dare supporto alle imprese zootecniche e a quanti hanno intenzione di adeguare i propri parametri a quelli europei, si è operato con l'intervento promosso dal Consiglio Provinciale di 'Interventi di promozione e sostegno per la zootecnia'. Non va dimenticato il contributo del 50% per chi macella capi bovini e suini. Una realtà quella iblea che tradotta in numeri conta la presenza di circa 80 mila bovini dei quali 30 mila da latte, con una produzione annua di 1.400.000 quintali di latte che rappresenta oltre il 70% della produzione regionale, dove la nostra azione d'intervento è mossa dalla necessità di garantire la qualità del latte stesso immesso sul mercato, rispettando criteri di salubrità, al fine di salvaguardare la salute ed il benessere dei cittadini. Un input voluto per portare tutti gli operatori del settore a lavorare già alla produzione nel rispetto del cosiddetto pacchetto igiene. Ovviamente una ottima valorizzazione dei prodotti alimentari può essere garantito solo se dietro c'è un ottimo sistema di monitoraggio chimicofisico dei prodotti, una vera e propria attività di ricerca come quella che effettua l'Asca (Analisi e Servizi per la Certificazione in Agricoltura) che come commissione abbiamo voluto visitare, dove peraltro è possibile rilevare l'eventuale presenza di Dna transgenico (Ogm). Questo perché sappiamo bene che una elevata qualità del prodotto locale, ben combinato ad un ottimo sistema di marketing, potrà certamente consentire maggiori sviluppi alle imprese. Come quinta commissione consiliare crediamo che la parola chiave del sistema debba essere qualità quindi competitività e sviluppo delle attività produttive. E' questa l'univocità di pensiero scaturita dai vari confronti avuti anche con la terza commissione legislativa "Attività produttive" dell'Assemblea Regionale Siciliana. Un obiettivo unico sul quale si deve lavorare partendo già da una serie di aiuti preliminari da dare alle imprese, che consenta loro di intra-

prendere un percorso imprenditoriale, favorendoli nello snellimento burocratico oltre all'aiuto che occorre dare in termini di infrastrutture (porto, aeroporto ed autoporto) considerato che siamo l'ultima provincia a sud della Sicilia che vive il dramma del trasporto. Per non parlare dell'utilizzo dei fondi ex Insi-cem nel quale l'intervento della quinta commissione consiliare ha consentito di inserire, oltre alle imprese artigiane, commerciali ed industriale, anche quelle agricole. Non bisogna ad ogni modo dimenticare che un tema rilevante che ricorda le particolari difficoltà che attraversano tutti i settori produttivi e a fronte del quale occorre mantenere fermi i criteri della legalità, dignità, e della sicurezza, è il gravoso tema del racket, che come commissione sviluppo economico abbiamo sentito il dovere di affrontare, perché non c'è e non potrà mai esserci vero sviluppo per una impresa se questa viene ingabbiata dall'usura. La nostra volontà procede nella direzione dunque di sostenere l'attività delle associazioni antiracket dando vita ad un percorso virtuoso. Un percorso che intendiamo realizzare mettendo a disposizione le risorse umane che questo stesso Ente dispone, al fine di poter dare sostegno alle vittime innocenti della criminalità organizzata. Tanto è stato fatto nel corso di questo anno e molto ancora resta da fare per aiutare l'economia iblea.

Salvatore Mandarà
Presidente 5^a Commissione Consiliare



Salvatore Mandarà

La coppia "scoppia"? C'è la mediazione

Un protocollo con i tribunali di Ragusa e Modica per offrire un servizio alle coppie in crisi

Cresce la rete di servizi e la progettualità dello Sportello Famiglia attivo presso l'assessorato provinciale alle Politiche Sociali.

Tra le numerose attività di assistenza incardinate vi è anche quello della mediazione familiare, avviata da qualche anno dall'associazione "Spazio Neutro" e diventato oggi un servizio che risponde ai bisogni delle famiglie, prendendo in carico un numero sempre maggiore di casi. L'èquipe dei mediatori familiari, coordinata dal funzionario Maria Rosa Guastella, oltre ad offrire un servizio di mediazione per le coppie in fase di separazione o divorzio si propone di diffondere la cultura della mediazione familiare, in quanto strumento di protezione del

minore che tratta e previene le dinamiche disfunzionali spesso messe in atto dai genitori in conflitto. Per raggiungere nel migliore dei modi l'utenza che può avere effettiva necessità di questo servizio l'assessore alle Politiche Sociali Piero Mandarà ha stipulato dei protocolli d'intesa con il presidente del Tribunale di Ragusa Michele Duchi e con il presidente del Tribunale di Modica, Giuseppe Tamburini, per avviare verso questo servizio le coppie che affrontano il difficile momento della separazione.

La mediazione familiare consiste infatti in una serie di incontri con professionisti qualificati, i quali facilitano la comunicazione ed aiutano la coppia a collaborare e trova-

re soluzioni realistiche. Si apre in tal modo la possibilità di elaborare un progetto d'intesa durevole sulle principali questioni riguardanti la comunicazione genitoriale, la cura e l'educazione dei figli, la divisione dei beni comuni. Questo progetto, non imposto ma negoziato, scelto dai partecipanti, aumenta la possibilità di essere poi mantenuto nel tempo. "La mediazione familiare - argomenta Piero Mandarà - è un servizio che la legislazione italiana non prevede come obbligatorio, ma a cui accedono molte coppie che avvertono la necessità di tenere fuori dal conflitto coniugale i figli. Si tratta di un intervento che si svolge al di fuori dall'ambito giudiziario e viene scelto in piena autonomia dalla coppia, quindi, sono i coniugi ad essere i protagonisti del proprio progetto di separazione, aiutati in questo caso dal mediatore familiare. L'accordo raggiunto con i Tribunali di Ragusa e di Modica permetterà di creare una rete di servizi di sostegno rivolta ad un'utenza sempre maggiore, che si va ad affiancare al momento del procedimento giudiziario rendendo alle coppie la fase di separazione o divorzio un momento meno traumatico e più facile da affrontare".



Il presidente del Tribunale di Ragusa Michele Duchi e l'assessore alle Politiche Sociali Piero Mandarà firmano il protocollo d'intesa

Un nuovo (e unico) polo professionale

L'avvio dell'anno scolastico segnato dall'inaugurazione di un istituto che accoglie l'intera proposta formativa professionale

L'inizio del nuovo anno scolastico ha acceso i riflettori sugli edifici in cui sono allocati i tanti istituti provinciali di istruzione secondaria. Per quanto riguarda le competenze della provincia quest'anno l'inaugurazione di 13 nuove aule dell'Istituto Professionale per l'Artigianato "Galileo Ferraris" di contrada Nunziata di Ragusa ha permesso di individuare un momento simbolico per l'apertura del nuovo anno scolastico. La realizzazione di un unico polo professionale in Provincia era un progetto che l'amministrazione Antoci perseguiva già da tempo e che è stato finalmente portato a compimento. Almeno in parte. Perché il complesso del polo professionale può considerarsi completato solo per quanto riguarda l'edificio che accoglie le aule, mancando ancora le strutture sportive annesse e le aree adibite a parcheggio.

Gli studenti dell'Istituto professionale per l'Industria e l'Artigianato "Galileo Ferraris" e dell'Istituto professionale per il Commercio possono finalmente usufruire di una struttura innovativa con adeguati spazi per i laboratori e per le diverse attività didattiche. La nuova ala dell'Ipsia che da quest'anno forma un unico "polo" professionale con l'Istituto per il Commercio ha prodotto diversi vantaggi per l'utenza scolastica, oltre a consentire una migliore razionalizzazione dell'edilizia scolastica.

"La creazione di un unico polo professionale - argomenta l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppe Giampiccolo - rappresenta un passo importante per l'edilizia scolastica in provincia di Ragusa. I vantaggi che ne sono derivati sono stati molteplici. Non solo per l'amministrazione provinciale che può infatti programmare una serie di interventi più finalizzati e specialistici per incrementare le dotazioni dell'intero complesso, ma anche per gli

studenti, che possono godere degli spazi adatti per svolgere le diverse attività didattiche, fondamentali per le scuole di indirizzo professionale. Si sono risolti così, in un solo colpo, tutti i problemi derivanti dalle strutture inadeguate di cui disponevamo prima. Mi riferisco ovviamente all'Istituto Commerciale di piazza Carmine, inadatto per gli studenti e per gli scopi didattici, che ora abbiamo finalmente potuto riconsegnare al Comune di Ragusa".

Aver fatto confluire nei nuovi locali di contrada Nunziata l'Istituto per il Commercio ha significato altresì liberare le due sedi precedentemente occupate, ovvero quella di Piazza Carmine e quella di via Aldo Moro, quest'ultima è stata assegnata al Liceo Scientifico "Fermi" di Ragusa in quanto contigua a quest'istituto. Quest'operazione ha permesso di dismettere di conseguenza i locali di piazza



Il presidente Franco Antoci inaugura i locali dell'Ipsia "Ferraris"

Sturzo con un risparmio annuo di quasi 100 mila euro che venivano utilizzati proprio dal Liceo Scientifico "Fermi".

"La realizzazione del nuovo istituto di contrada Nunziata -sottolinea il presidente della Provincia Franco Antoci - ha avuto diversi interventi. Il primo stralcio è stato di 2 milioni e 800 mila euro nel 1999, a cui sono seguiti un secondo stralcio di 1 milione di euro nel 2004 e un terzo stralcio di 1 milione e 600 mila euro. Tutto questo ha portato nel tempo una serie di vantaggi. Intanto il trasferimento, 4 anni fa, della sezione Odontotecnici ubicata precedentemente nell'edificio di Ragusa Ibla che il comune di Ragusa ha potuto abbattere ed ora il fatto di aver liberato l'istituto di Piazza Carmine potrà portare, se le previsioni del Piano particolareggiato di Ragusa lo consentiranno, di procedere anche all'abbattimento di quell'edificio. Il nostro impegno è ora quello di completare tutta la struttura con un altro stralcio per un progetto di 2 milioni e 250 mila euro inserito nel piano triennale delle opere pubbliche".

Il progetto (completo) del nuovo polo professionale di contrada Nunziata prevede la sistemazione delle aree esterne. "La progettualità programmata - spiega l'assessore Giampiccolo- prevede diversi interventi per la sistemazione delle aree esterne, ma anche l'ulteriore incremento del numero delle aule. Per quanto riguarda l'area esterna si attende il via libera del Comune dal quale dobbiamo acquistare il lotto di terreno adiacente, su cui verranno realizzate la palestra e due impianti sportivi, i quali ovviamente saranno resi fruibili all'intera comunità. Sono previsti anche nell'area adiacente parcheggi adeguati che ad oggi sono insufficienti, nonché l'adeguamento dell'auditorium per usi extra-scolastici".

Ma nel campo dell'edilizia scolastica gli sforzi dell'amministrazione provinciale non si concentrano solo sul completamento del polo professionale di Ragusa. Un'attenzione costante è infatti rivolta alle esigenze degli altri istituti di istruzione secondaria ed in particolare alle necessità di adeguamento di esse con le normative sulla sicurezza. Per alcuni di essi è stato programmato un intervento specifico per quanto riguarda la verifica

delle strutture considerate più a rischio sismico. "Va innanzitutto chiarito - argomenta Giampiccolo - che gli edifici scolastici di pertinenza provinciale possono raggrupparsi, per quanto concerne le strutture, in tre tipologie. Ci sono infatti gli edifici completamente in muratura, quelli in cemento armato realizzati prima della classificazione della Provincia di Ragusa quale zona sismica e quelli sempre in cemento armato realizzati dopo tale classificazione. La nostra attenzione si rivolge in particolare agli edifici della seconda tipologia, dal momento che ad oggi non osservano molti degli standard costruttivi osservati nelle zone sismiche. Si sta provvedendo dunque ad effettuare una serie di verifiche strutturali per realizzare una mappatura statica e strutturale degli edifici, con l'obiettivo di indicare anche gli interventi di messa in sicurezza. E' nostra intenzione portare avanti questo progetto entro il 2010. Disponendo di questa mappatura è intenzione della Giunta Provinciale programmare gli interventi in base alla loro necessità ed urgenza per adeguare gli istituti scolastici di nostra pertinenza quanto prima alle nuove norme di sicurezza".



La nuova ala dell'Ipsia "Ferraris" in contrada Nunziata

Fondi ex Insicem in soccorso

Più di duecento imprese hanno risposto al bando per la loro ricapitalizzazione

Sono state oltre 200 le imprese iblee che, entro la scadenza del 15 settembre hanno aderito al bando approvato dall'organismo di garanzia, per l'accesso ai finanziamenti agevolati di cui alla misura strategica n. 5 del Piano di utilizzo dei Fondi ex Insicem. Un numero ben lontano dal rappresentare la totalità delle imprese sul territorio ma che comunque fa ben sperare per poter finalmente offrire aiuti più concreti alle imprese, mitigando almeno in parte alcune delle difficoltà più pressanti per il comparto produttivo dell'intera provincia. Dopo il superamento di un'articolata serie di passaggi che hanno permesso di sbloccare gli 8 milioni di euro destinati alle imprese, la Provincia regionale di Ragusa, assessorato allo Sviluppo Economico,

in collaborazione con la Camera di Commercio di Ragusa ha potuto procedere con l'emanazione di un bando per permettere a quante più imprese presenti sul territorio di accedere ai benefici, i quali costituiscono indubbiamente una considerevole risorsa per gli imprenditori.

Gli interventi riguardano la capitalizzazione o la ricapitalizzazione per il finanziamento agevolato delle imprese che effettuano investimenti, il ripianamento delle passività bancarie e la patrimonializzazione dei Consorzi Fidi la cui attività assume un ruolo di fondamentale importanza nel rapporto con gli istituti di credito in generale, in particolare con quelli convenzionati (la Banca Agricola Popolare e Banca di Credito Cooperativo della Contea) per la gestione delle predette risorse. I finanziamenti concessi, la cui durata non potrà essere inferiore ai tre anni e superiore ai dieci, saranno erogati dagli istituti bancari convenzionati e garantiti per la parte di competenza pari al 50% dal Consorzio Fidi prescelto dall'impresa al momento della presentazione della domanda. Una volta acquisite, le pratiche, dopo una prima istruttoria formale da parte dei funzionari dell'assessorato allo Sviluppo Economico, sono state trasmesse nei termini prescritti ai Confidi che insieme alle banche curano la valutazione finanziaria, ai fini dell'ammissione ai benefici la cui liquidazione avverrà nel rispetto della graduatoria che sarà approvata dall'Organismo di Garanzia.

“Il compito affidato all'organismo di garanzia- chiarisce l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo- non è stato



L'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo

agevole, ma alla fine si è riusciti comunque a sbloccare una risorsa finanziaria assai importante per le imprese, per la nostra economia e per il territorio. Abbiamo rispettato le scelte e gli indirizzi del partenariato contenuti nell'accordo di programma, nel piano di utilizzo e nel relativo documento attuativo. Per venire incontro alle diverse esigenze dei beneficiari, per quanto possibile, abbiamo cercato anche di modellare gli interventi alle attuali esigenze delle aziende. In questo senso la Provincia e la Camera di Commercio hanno chiesto alle banche convenzionate di gestire le pratiche

presentate con la massima flessibilità. A conclusione delle istruttorie e delle relative liquidazioni saremo in grado di conoscere le somme inutilizzate per programmare così la predisposizione di un successivo bando per il quale c'è l'impegno di rivedere le misure a favore delle imprese".

Un nuovo sindacato dei vivaisti

Costituito il sindacato dei vivaisti iblei. Un organismo che vuole portare avanti le istanze della categoria, in considerazione che il comparto vivaistico in provincia di Ragusa ha raggiunto livelli di avanguardia grazie alla professionalità e alle capacità manageriali dei vivaisti. Uno dei primi atti del neo sindacato l'incontro con l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo.

La delegazione, guidata dal presidente provinciale Vincenzo Maugeri e dal suo vice Guglielmo Cintoli, ha esposto il programma del sindacato che intende promuovere la commercializzazione delle produzioni florovivaistiche attraverso la partecipazione alle fiere nazionali ed internazionali di settore, per le quali è stato chiesto anche il sostegno



della Provincia. Cavallo ha dichiarato la sua piena disponibilità per sostenere un comparto dalle enormi potenzialità produttive ed economiche, in grado di promuovere a livelli nazionali ed internazionali dei prodotti di provata eccellenza.

L'assessore allo Sviluppo Economico ha infine chiesto ai vivaisti un impegno concreto per affrontare l'emergenza della diffusione del punteruolo rosso delle palme.

I vivaisti da parte loro hanno assicurato una fattiva collaborazione, volta in particolare a sensibilizzare i cittadini per un'immediata segnalazione delle palme infette e per una loro rapida distruzione.

Progetti europei, la regia è provinciale

L'assessore Giovanni Di Giacomo impegnato ad attivare tutti i processi per favorire la condivisione e il coordinamento intersettoriale delle strategie e dell'operatività di tutti gli attori economici locali



Il mare Mediterraneo al centro di diversi progetti europei

La Provincia Regionale di Ragusa, da qualche anno, ha assunto il ruolo strategico, di programmazione, di coordinamento e miglioramento dei servizi alle imprese, ma ha assunto il ruolo di monitoraggio, coordinamento e ricomposizione delle attività degli attori economici e sociali dello sviluppo locale. Un nuovo sistema di lavoro che ha portato la Provincia di Ragusa ad esercitare il ruolo di cabina di regia ad un livello intermedio tra Comuni e Regione e promotrice di compatibilità territoriale.

“Il mio assessorato -dichiara l'assessore alle Programmazione Giovanni Di Giacomo- che si occupa di programmazione e politiche comunitarie, è strutturato in modo da occuparsi di tutti gli aspetti relativi al coordinamento territoriale dei progetti e delle iniziative da promuovere nel contesto dei dispositivi della nuova programmazione 2007-2013 e la costruzione di una piattaforma di riferimento dei fabbisogni locali, anche come strumento di

orientamento ed indirizzo per la redazione di un Piano Strategico Provinciale che non deve riguardare soltanto gli aspetti urbanistici e territoriali ma anche gli altri aspetti essenziali della vita cittadina dal punto di vista sociale, economico, culturale ed ambientale che devono essere trattati in una logica di trasversalità”.

-Assessore Di Giacomo, quali i compiti della cabina di regia provinciale?

La cabina di regia provinciale è stata istituita alla fine del 2008 con il precipuo compito di attivare tutti quei processi che producano maggiore condivisione e coordinamento intersettoriale delle strategie e dell'operatività di tutti gli attori economici locali e per favorire, attraverso il confronto e la concertazione preventiva degli obiettivi, interventi mirati ed incisivi a sostegno del sistema locale in modo da valorizzarne i punti di forza, nonché aggredire i fattori critici e creare le condizioni per orientare il sistema stesso. La struttura della cabina, presieduta dal presidente della Provincia o suo assessore delegato, si articola in un Forum del territorio, in un Gruppo di lavoro interistituzionale e in un Tavolo Tecnico. Sono state già numerose le riunioni del Tavolo Interistituzionale e del Tavolo Tecnico, anche se il lavoro di concertazione si presenta lungo e non sempre facile. I componenti del Tavolo Tecnico stanno predisponendo un sistema metodologico generale, un sistema efficace che dovrà essere condiviso e che dovrà servire per i prossimi dieci anni. È in via di definizione lo schema di “data base” dove inserire tutti i progetti di interesse provinciale, in quanto ritenuti risorsa e, di fatto, patrimonio cui tutto il territorio può attingere per sviluppare azioni consapevoli di programmazione socio-economica (Pit, Pir, Piani Strategici, Programma Operativo 2007-2013, fondi ex Insicem).

-Parlando di azioni concrete, l'impegno del suo gruppo di lavoro come si concretizza?

Riguardo i fondi ex Inscem, il gruppo ha espletato le procedure ad evidenza pubblica per l'aggiudicazione dei servizi relativi a due interventi dell'Azione 1: "Informazione e consulenza sulle opportunità di finanziamento", aggiudicato al Gruppo Moccia di Roma, e la formazione del personale della Pubblica Amministrazione nel campo della tutela e sostenibilità ambientale, aggiudicato all'IGEAM s.r.l. L'Ufficio è impegnato a collaborare con le società che si sono aggiudicate i servizi e a supervisionare l'intero andamento progettuale di quanto affidato. Per concludere, l'ultima azione che desidero segnalare ai cittadini è la realizzazione della rete provinciale degli Uffici Europa. Quest'ultima è definibile come una rete al servizio dell'amministrazione pubblica, dei cittadini e delle imprese, al fine di promuovere lo sviluppo economico del territorio di riferimento. Ciò vuol dire: diffondere la cultura europea, favorire i collegamenti internazionali, attivare canali informativi relativi ad opportunità nazionali e comunitarie ed accelerare i processi di innovazione e competitività delle imprese. E' uno strumento operativo che mette in relazione le opportunità comunitarie, nazionali e regionali con le esigenze di un territorio.

-Tempo di bilanci. Qual è lo stato dell'arte dei progetti realizzati con altri partner nazionali ed internazionali?

In questi anni la Provincia ha avviato una serie di progetti che ci hanno posto al centro dell'interesse di diversi territori e ad essere protagonista tra i paesi del Mediterraneo. Il progetto "Arco Latino" che prevede l'Associazione tra Province d'Europa è nato per la realizzazione di politiche comuni e programmi da promuovere per lo sviluppo dei territori appartenenti ai paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. Il progetto "Tecla" invece è un'associazione per la Cooperazione Transnazionale Locale ed Europea, nata dall'esigenza avvertita da istituzioni locali di migliorare la cooperazione territoriale attraverso azioni di tutela, valorizzazione e innovazione del proprio territorio. Inoltre continuano i lavori del progetto "Misure, assistenza tecnica in materia di migrazione e diritto d'asilo", avviato nel 2006. Il progetto è destinato a prevenire i flussi migratori, fornendo assistenza sia ai paesi terzi sia ai paesi europei ricettori. I lavori si concluderanno a dicembre 2009 con la realizzazione di uno spettacolo teatrale sugli immigrati. Il progetto "SusTen Mechanism" mira invece a rafforzare la competitività e lo sviluppo sostenibile, con particolare attenzione alla



Giovanni Di Giacomo

protezione dell'ambiente e alla coesione territoriale, facendo leva sulla forte identità naturale e culturale dell'area mediterranea. Il progetto "L'Europa dei Popoli" ha lo scopo di favorire l'integrazione sociale degli immigrati provenienti dai nuovi stati aderenti all'Unione Europea, mediante la promozione e la realizzazione di interventi che verteranno principalmente sul sostegno scolastico e didattico, sull'alfabetizzazione e sull'orientamento per la corretta fruizione dei servizi attivi sul territorio. Il progetto prevede anche la creazione di una banca dati per comprendere le reali esigenze manifestate dagli immigrati comunitari. In campo abbiamo messo anche diverse iniziative per quanto riguarda i Programmi. Uno è riferito al "Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Malta 2007-2013 che ci vede in campo in un progetto strategico con le province di Agrigento, Trapani e Ragusa. Il territorio eleggibile del Programma di Cooperazione transfrontaliera Italia-Malta è costituito dall'intero Stato di Malta (con le isole di Malta, Gozo e Comino) e da 5 province della Sicilia (Agrigento, Caltanissetta, Siracusa, Ragusa e Trapani). Altro programma che abbiamo attivato è quello relativo alla "Meglio Gioventù" che intende sostenere la costituzione e l'iniziativa di un gruppo di giovani nella realizzazione di attività e prodotti dell'informazione e comunicazione multimediale, per la diffusione e promozione di valori positivi soprattutto fra i giovani in relazione a tre tematiche principali: la legalità e la convivenza democratica; la sicurezza e il rispetto di sé e degli altri; l'integrazione e il dialogo interculturale.

Le ville del territorio ibleo

L'architettura rurale rappresenta un'occasione di studio ma anche un monito per salvaguardare manufatti di pregio da interventi che rischiano di snaturare il nostro paesaggio



Ispica. Il prospetto di villa Curto

Chiunque giunga per la prima volta in terra iblea viene piacevolmente catturato dal paesaggio. La sensazione più comune è quella di essere accolti da un territorio antropizzato e quindi ospitale e comunicativo. In effetti il paesaggio ibleo è opera di gesti millenari, che lo hanno reso un documento delle tradizioni e della storia della Provincia. Le caratteristiche principali, i muri a secco e le

masserie, raccontano delle fatiche dei "massari" ragusani e dell'aderenza ai luoghi delle attività iblee. Spesso accanto alle masserie sono visibili le residenze gentilizie, simbolo di un accrescimento economico dei proprietari che vollero delle ville di villeggiatura progettate dagli stessi architetti e costruite dalle stesse maestranze che lavoravano a Ragusa, indice di un legame intenso fra città e

campagna. La storia che il nostro paesaggio racconta risale al XV secolo, quando, sotto i Cabrera, si diffonde nella Contea di Modica l'istituto dell'enfiteusi, un contratto agrario che assicurava al titolare il godimento di un fondo con l'obbligo di migliorarlo, dietro pagamento di un canone annuo in natura o in denaro. Prima di allora (le prime concessioni risalgono al 1452) la forma prevalente della proprietà terriera, ovvero il regime feudale, non consentiva uno sfruttamento intensivo dei campi e l'altopiano ibleo si presentava come una immensa boscaglia. Quindi la concessione dell'enfiteusi segnò una svolta per l'economia iblea con significative conseguenze ambientali e sociali. Una vera rivoluzione economica che favorì pian piano la nascita di nuovo paesaggio agrario caratterizzato da grandi insediamenti agricoli e dalla fitta ragnatela di muretti a secco costruiti per recingere le nuove proprietà, per dividere i campi (le chiuse) adibiti al pascolo, per consentire l'avvicendamento delle colture cerealicole e leguminose. La presenza delle numerose ville rurali

testimonia proprio questa trasformazione capitalistica della campagna ragusana. Architetture che rappresentano la ricchezza del territorio e la vocazione agricola della classe nobiliare della provincia. Il radicale mutamento della fisionomia dei luoghi ebbe conseguenze anche dal punto di vista sociale, in quanto l'iniziativa dei singoli proprietari, determinò una maggiore cura e attenzione nei confronti del territorio, preservandolo dai fenomeni malavitosi che si diffonderanno nel resto del territorio siciliano e sostenendo una sempre migliore accessibilità alle campagne, attraverso l'incremento dell'infrastruttura viaria alla quale seguirà quella ferroviaria. La "casina" o villa del proprietario, affiancata a molte masserie, tradisce chiaramente negli elementi architettonici la

sua derivazione cittadina: per la maggior parte esse sono vere e proprie ville suburbane, con terrazzo sul prospetto.

Quasi tutte furono costruite o ampiamente ristrutturate lungo l'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento dagli stessi professionisti che operavano in città. Ne è un esempio villa Sortino Trono del 1863, su progetto dell'architetto Michele Pennavaria (autore fra l'altro del portico d'ingresso al Cimitero di Ragusa Ibla e della fontana di Piazza Schininà). Un altro importante esponente è certamente il geometra Interlandi, progettista della villa Ottaviano, in contrada Montagnella, impiantata su un quadrato di base con impostazione panoramica per cui i prospetti principali, isolati dai caseggiati minori, si ergono ben visibili nel panorama.

Questi insediamenti non sono

più compatti come i precedenti, quelli cosiddetti "a torre" che isolano l'abitazione nobile dal resto dei fabbricati, ma risultano più articolati, grazie alla disposizione degli edifici attorno ad uno o più cortili. Dal punto di vista strettamente architettonico, le ville rappresentano un patrimonio sia iconografico che tipologico che caratterizza la provincia di Ragusa, rivelando una ricchezza progettuale e una aderenza ai luoghi tuttora meritevole di attenzione e studio. L'elemento che più caratterizza questi insediamenti è sicuramente la presenza costante del baglio, luogo deputato allo svolgersi della maggior parte delle attività e quindi chiaro indizio di una chiusura nei confronti della campagna circostante, dalla quale i fabbricati appaiono inaccessibili e ben protetti da muri in genere mol-



Ragusa. Il complesso di villa Sortino Trono



Ragusa. Villa Magnì

to alti. Il baglio è un elemento molto particolare, dalla forma pressoché regolare ma sempre in aderenza coi luoghi in cui sorge. Al centro spesso un pozzo, elemento architettonico di grande rilievo nonché pregevole esempio di artigianato locale, dal quale s'irradia la pavimentazione composta da basole in pietra locale di varie dimensioni disposte secondo motivi geometrici sempre diversi. Vi si affacciano i locali destinati alla produzione, le stalle, i depositi e l'abitazione del massaro, costante è la presenza di una cappella e in alcuni casi persino di una vera e propria chiesetta per le celebrazioni. Gli agglomerati più grandi sono caratterizzati dalla presenza del palmento, della cantina e talvolta del trappeto. Alcuni elementi si ripetono invariati, primo fra tutti il cancello d'ingresso,

costituito da due grandi pilastri spesso abbelliti dall'inserimento di un altarino per parte dedicato ai Santi a cui il proprietario era devoto. Nelle ville più importanti l'ingresso è sormontato da due grandi sculture, sempre in pietra locale. Il viale che conduce ai fabbricati è sempre un elemento di grande impatto scenografico, visibile dalla strada a maggiore traffico e sottolineato dalla presenza in genere dei muretti a secco che affiancano un filare di alberi fino al baglio. Al di là delle analisi di carattere tipologico, una delle principali caratteristiche di questi insediamenti è la perfetta aderenza fra forma e funzione, nonché il rispetto e la valorizzazione dei luoghi in cui sorge, in considerazione dell'unitarietà di stile e tecnica costruttiva che caratterizzano città e campagne della provincia. Ragioni

di per sé che avvalorano la tesi che dal punto di vista architettonico e progettuale, le ville e le masserie iblee, rappresentano un'occasione di studio interessantissima. Una lezione che il nostro territorio ci ha consegnato e che è nostro compito custodire, valorizzare ed interpretare. Gran parte di questi preziosi documenti architettonici e paesaggistici versa in uno stato di pietoso degrado, causa di molteplici fattori socio-economici a cui è difficile trovare rimedio. L'abbandono delle campagne per la città, la vocazione sempre meno agricola della nostra economia, la crisi economica che non permette di mettere mano alle ristrutturazioni sono i principali motivi. Negli ultimi anni si è verificata comunque un'inversione di tendenza, dovuta soprattutto al "boom" del turismo rurale e degli agriturismi, grazie al quale molti incentivi sono stati distribuiti al fine del recupero di questi caseggiati. Per questo motivo la maggior parte delle ville sono state trasformate in strutture di ristorazione e di ricezione turistica, raggiungendo l'obiettivo di un restauro dei manufatti architettonici attraverso un riuso che non naturalizza la vocazione agricola del territorio.

È auspicabile un risveglio dei principali attori culturali della provincia affinché venga sempre più spesso sottolineato alle Istituzioni che la disattenzione nei confronti di questi manufatti architettonici rischia di generare un complessivo impoverimento perché essi non sono solamente edifici di grande pregio, ma anche un simbolo dei cambiamenti secolari del nostro territorio.

L'altopiano ibleo secondo Pellegrino

I disegni di un agrimensore ragusano dell'ottocento, Giuseppe Puglisi, rappresentano gli indicatori delle trasformazioni avvenute nel territorio

Non poche sono le voci che, in questo ultimo periodo, si sono levate a difesa del paesaggio la cui tutela, come si sa, è contemplata dalla Costituzione (art. 9). Proprio dello scorso luglio è il grido d'allarme del Rapporto della Società Geografica Italiana che ha raccomandato, al fine di una più mirata protezione del paesaggio, una maggiore conoscenza se non un monitoraggio di esso. Ciò è tanto più auspicabile attesa la peculiarità del territorio italiano, caratterizzato com'è da tante realtà paesaggistiche, ciascuna con una propria identità. A tal proposito, risponde a queste aspettative il libro dell'architetto Luigi Pellegrino dal titolo "Dalla Masseria alla Villa" (Lettera Ventidue, Siracusa 2008), che ripercorre le fasi della formazione del nostro paesaggio rurale. L'autore, di origine pugliese ma da parecchi anni in Sicilia dove insegna alla facoltà di architettura di Siracusa, affronta lo studio del nostro territorio, sottoponendo alla sua disciplina, ridisegnandoli, quattro manufatti: il giardino di Renda, la casa e villa Magni, la villa Sortino-Trono, la villa Ottaviano. Essi rappresentano, come recita il sottotitolo, le "trasformazioni territoriali nell'altopiano ragusano durante il secolo XIX". La prima parte dello studio è intesa ad illustrare le premesse di carattere storico che hanno reso possibili queste trasformazioni. A far rilevare, difatti, le caratteristiche del nostro territorio in cui, oltre alla produzione cerealicola, si praticava l'allevamento, era stato, all'inizio dell'ottocento, l'abate Paolo Balsamo nel suo "Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica". Egli aveva notato, specie nell'altopiano ragusano, le delimitazioni dei campi con i muri a secco mentre sparse tra alberi di carrubo, di ulivo o tra vigneti, affioravano le masserie. Erano le case rurali costituite dall'abitazione del fittavolo, da quella del proprietario, dalle stalle, dal magazzino delle derrate, tutti prevalentemente prospicienti

sulla corte. Questi tratti distintivi del territorio erano la conseguenza dell'introduzione, nel XVI secolo, dell'enfiteusi che aveva determinato nella Contea di Modica, per usare un termine che più volte ricorre nel volume, la "pacifica eversione" del latifondo. Tale fenomeno venne favorito, in piena epoca borbonica, dal decreto del 1824 che abolì le soggiogazioni sui terreni dando avvio così, almeno dalle nostre parti, ad una vera e propria liberalizzazione di essi. Le masserie nel ragusano, si erano già, nella seconda metà dell'ottocento, notevolmente accresciute dando prova di un dinamismo economico che vedeva protagonisti il ceto aristocratico e borghese nonché lo spirito di imprenditorialità di una



Ragusa. Villa Ottaviano in contrada Montagnella

classe media. Uno degli indici di questo sviluppo sono proprio i manufatti, le case padronali cioè, ormai diventate case di villeggiatura o ville che si distinguono in seno alla masseria, col giardino, un proprio portale d'accesso o separate dalla corte. Ma come avvengono queste trasformazioni? Che relazioni si stabiliscono tra gli elementi di una masseria quali ad esempio la strada d'accesso, l'ingresso alla corte e così via e tra questi e il territorio? E' il compito dell'indagine svolta da Pellegrino che si distingue perché esamina l'altopiano ragusano nel suo evolversi basandosi su dati oggettivi, cioè sul raffronto dei catasti del 1846 e del 1910, descrittivo il primo, iconografico il secondo. Essi, che sono gli indicatori delle trasformazioni avvenute nel territorio, non sarebbero stati sufficienti se l'autore non si fosse imbattuto nei disegni di un agrimensore ragusano dell'ottocento, Giuseppe Puglisi. Questi, difatti, dal 1832 al 1846, svolgendo un compito altamente meritorio, aveva fatto seguire alla descrizione dei fondi i disegni appunto di essi, lasciandoci così una valida testimonianza di come era strutturata la società rurale di allora, che ha reso più obbiettiva la comparazione con l'altra della prima decade del novecento. Dalla parte in pendenza

dell'altopiano dove, all'inizio dell'ottocento, si trovava il giardino di Renda, le masserie mano mano si insediano verso sud-est. A farle crescere o migliorare concorrono non solo ragioni logistiche quale ad esempio la vicinanza con strade ma anche di visibilità.

“Da una certa condizione di “nascondimento” delle masserie, scrive l'autore, si passa a condizioni di più chiara percezione del manufatto e dei suoi volumi durante l'ottocento, mentre “nel caso estremo di Villa Ottaviano agli inizi del XX secolo saremmo in presenza di un manufatto che volutamente si insedia in condizioni acropoliche per privilegiare le relazioni con l'intorno”. A sessant'anni di distanza dal primo catasto, l'altipiano ragusano aveva assunto i caratteri propri del nostro tipico paesaggio agrario, la cui identità, per la sua testimonianza storico-sociale, deve essere, secondo i canoni del cosiddetto, sviluppo sostenibile, salvaguardata. E' compito delle Istituzioni alzare il livello di guardia e predisporre gli opportuni interventi per la sua tutela. Ce lo ricorda il lavoro di Luigi Pellegrino che, nello spirito di conservazione della fisionomia del territorio, è venuto ad arricchire ulteriormente la letteratura degli studi sull'area degli Iblei.



Le ville e i casali rappresentano una peculiarità del territorio ibleo, indice di vivace dinamismo economico e del forte spirito di imprenditorialità delle classi aristocratiche e medio-borghesi



ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

CASALI PERDUTI

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

LA PROVINCIA DI RAGUSA
ALBUM
ΑΓΒΟΝ

Uno sguardo distratto e ormai "abituato" al paesaggio rurale difficilmente le fa balzare ai nostri occhi. Eppure sono tante le ville e i casali disseminati nella campagna iblea. Basta allontanarsi pochi chilometri fuori dal centro abitato per incontrarne qualcuna, mentre, altre sono più nascoste e vanno ricercate. Molte sono abitate, ma altre sono perdedute e abbandonate. Così si compie con estrema facilità questo viaggio nell'architettura rurale tipica della zona iblea, un viaggio che diventa incursione nella storia del territorio ma anche, sorprendentemente, finestra sull'economia della provincia di Ragusa. Inoltrandosi nella campagna si scoprono lentamente manufatti abbandonati ma che hanno mantenuto intatto il proprio fascino con le caratteristiche della pietra e dei suoi colori. Altri invece hanno conosciuto restauri e rifacimenti, altrettanto affascinanti perché da esse sprigiona la capacità di un territorio di tenere legato a sé chi lo abita, la volontà di mantenere e perpetuare forti legami. Ci sono ancora ville che come splendido scenario fanno da cornice alle tante altre attività agricole ed economiche, che da esse si sviluppano. Da una villa ad un'altra, attraverso strade poco conosciute, si scoprono così intraprendenti e laboriose aziende agricole e zootecniche, nonché prestigiose cantine vinicole e affascinanti e calde strutture ricettive. Attività diverse ma tutte fortemente e profondamente radicate sul territorio, che vivono di esso e che su di esso hanno deciso di puntare per farlo rinascere, per rendere le risorse presenti delle vere e proprie eccellenze.



1

2



2



3

- 1 Ragusa. Il cortile interno di villa Sortino Trono
- 2 Ragusa. Villa Arezzo in contrada Tesauo
- 3 Ragusa. Villa Magnì, sede della Comunità Incontro "Betania"

3



4 Ragusa. Il portico di villa Ottaviano
5 Ragusa. La chiesetta del complesso delle Case Renna
6 Ispica. Il cortile interno di villa Fortezza Bruno





8

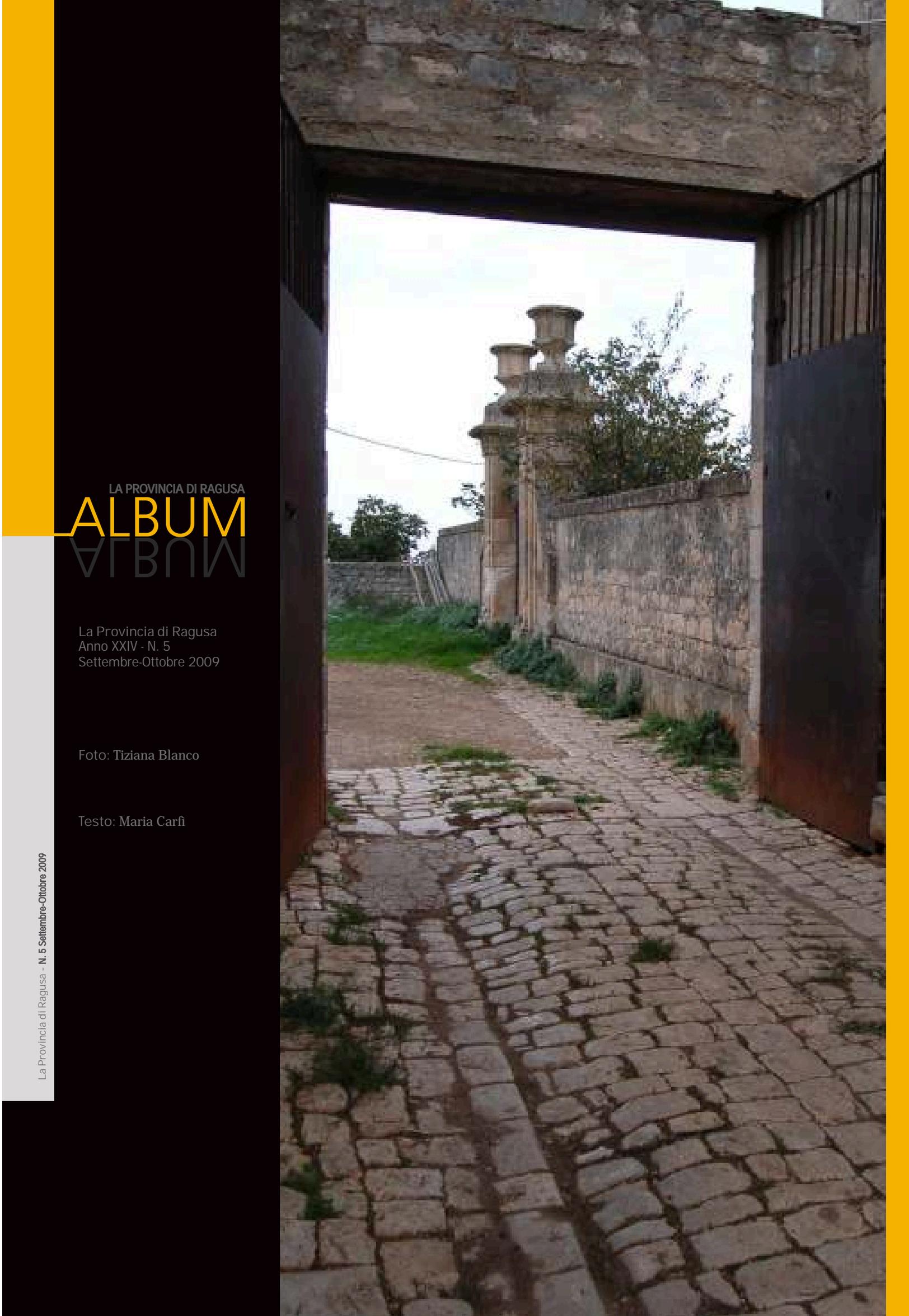


7



9

7 Ispica. Villa Curto in contrada Sulla
8 Ispica. Il "baglio" di Case Roselle Bruno
9 Ispica. Case Bruno in contrada Crocefia



LA PROVINCIA DI RAGUSA

ALBUM

La Provincia di Ragusa
Anno XXIV - N. 5
Settembre-Ottobre 2009

Foto: Tiziana Blanco

Testo: Maria Carfi

Il cibo degli dei, meglio se Igp

Gli apicoltori iblei impegnati nella certificazione protetta del miele

"...Nessuno eguaglia i favi iblei...". Lo diceva lo stesso Ovidio nelle sue Metamorfosi, per descrivere la squisitezza sublime del cibo degli dei. La produzione nell'area degli iblei del nettare dorato ha una specificità di assoluto rilievo nell'ampio panorama produttivo, dal momento che delle cinque varietà che qui si producono, alcune hanno caratteristiche introvabili in altre aree. Il riferimento è ovviamente al miele di carrubo ed al miele di timo, senza dimenticare i mieli di eucalipto, di zagara e millefiori. Allo scopo di tutelare questa particolare produzione, ma anche di aiutare un settore produttivo da molti considerato secondario ma che vanta invece un mercato da non sottovalutare, è nata l'associazione "Apicoltura Mediterranea". Lo scopo dichiarato è quello di creare un'unione di base tra tutti i produttori che operano nell'area degli iblei, per favorire la commercializzazione del miele e dei suoi derivati. Punto di forza è la qualità del prodotto ma anche il forte legame che il miele ha con il territorio e con le sue tradizioni. Partendo dal miele infatti, le diverse aziende oggi producono anche tutti i prodotti dell'alveare che vanta specifiche proprietà farmaceutiche e cosmetiche.

"La produzione del miele - spiega Irene Raimondo, rappresentante dell'associazione Apicoltura mediterranea - ha delle caratteristiche legate al territorio ed alla sua stagionalità. L'associazione si propone di diffondere, migliorare e difendere l'apicoltura, favorire la maggiore consapevolezza dell'opera benefica delle api per l'agricoltura, promuovere la conoscenza ed il consumo dei prodotti del territorio. In questo progetto vogliamo coinvolgere non solo gli apicoltori ma anche gli appassionati ed esperti assaggiatori, per fare del miele e dei prodotti dell'apicoltura un nuovo punto di

partenza per conoscere a fondo il territorio. Ovviamente abbiamo come obiettivo primario quello di far ottenere il riconoscimento Igp al Miele dei Monti Iblei, dal momento che le caratteristiche organolettiche di questa produzione sono davvero specifiche, per non parlare della qualità che è considerata da sempre una delle migliori".

I mieli tipici dell'area iblea sono il miele di timo (o di satèra), di colore ambrato scuro, profumo penetrante e grato, sapore forte ed aromatico. Si produce a luglio e la pianta cresce nei terreni aridi e nelle coste marittime



Un apicoltore ibleo immortalato da Tony Barbagallo

esposte a sud. Vi è poi il miele di carrubo, autunnale, di colore ambra scuro che cristallizza facilmente e che assume il profumo tipico dei fiori di carrubo. A queste tipologie particolari si affiancano anche i mieli più noti quali il miele di zagara, di colore ambra chiaro e dal sapore delicato e gradevole; il miele di eucalipto, di colore noce chiaro, con sapore pronunciato, aromatico, persistente e gradevole ed il miele millefiori, caratteristico per la complessità di aromi e profumi. Molto particolare ma prodotto in limitata quantità è il miele di "mascaredda", caratteristico solo di alcune zone dei monti iblei. "Il miele prodotto nel territorio ragusano - continua ancora Irene Raimondo - è un prodotto di cui è garantita l'origine, la tipicità, la qualità igienico-nutrizionale. I mieli di importazione, infatti, spesso sono di qualità scadente e trattati termicamente con il processo di pastorizzazione risultando così carenti sotto il profilo igienico e non assicurando il corretto valore nutrizionale del prodotto". Come accorgersi dunque della bontà di un miele? "Le indicazioni obbligatorie per tutti i tipi di miele - chiarisce Irene Raimondo - sono le seguenti: la parola "miele", il peso netto,

il nome e l'indirizzo del produttore, del confezionatore o di un venditore, l'indicazione del lotto di appartenenza e l'origine geografica del miele. Questa deve essere indicata per quei prodotti che provengono in toto o in parte da paesi extracomunitari. Le dizioni utilizzabili sono le seguenti: "miele extracomunitario", "miscela di mieli extracomunitari" oppure "miscela con miele extracomunitario", a seconda del tipo di prodotto. Il produttore può scegliere, a sua discrezione, se indicare anche l'origine botanica, l'origine geografica del prodotto locale, la data di produzione e il termine preferenziale di consumo, le indicazioni nutrizionali, quelle ambientali, indicazioni per la conservazione e per l'uso e testi esplicativi; tutto questo nel rispetto della veridicità e trasparenza dell'informazione. L'indicazione "da agricoltura biologica", infine, indica speciali processi di ottenimento del prodotto, basati sulla salubrità dei pascoli e su tecniche di produzione particolarmente rispettose della salubrità del prodotto, dell'ambiente e del benessere degli animali utilizzati".

Ficili: "La sfida è l'eccellenza dei prodotti di qualità"

I temi e le problematiche del comparto agricolo e zootecnico, la qualificazione e promozione dei prodotti di qualità iblei al centro dell'azione amministrativa del consigliere provinciale Bartolo Ficili, capogruppo consiliare dell'Udc. Ficili ha firmato diverse mozioni d'indirizzo per rendere l'amministrazione sensibile alle richieste che provengono dai tanti produttori agricoli e zootecnici. Una di queste è stata l'adozione dei marchi di qualità dei prodotti orticoli, un'altra la partecipazione alle fiere di settore.

-Consigliere Ficili, un punto di forza su cui l'agricoltura iblea deve puntare per



Bartolo Ficili, capogruppo UDC

superare o quantomeno affrontare la crisi è l'eccellenza della propria produzione...

L'eccellenza dei prodotti della nostra agricoltura deve essere solo il punto di partenza su cui fare leva per far sì che le aziende otten-

gano la giusta competitività sui mercati internazionali. Questo risultato si può raggiungere introducendo un modello gestionale innovativo che consenta di proteggere la produzione mediante i marchi di qualità che tutelano il prodotto, indicandone la tracciabilità ma anche introducendo un sistema di comunicazione di filiera nelle varie fasi che vanno dalla produzione alla lavorazione, alla commercializzazione ed al trasporto sino al marketing ed al consumo. Il riconoscimento dei marchi orticoli permette di ottenere tutto questo ed anche di più dal momento che una volta conseguite le denominazioni Dop e Igp è più semplice poter aderire alle diverse misure del Piano di Sviluppo Rurale.

-Il riconoscimento dei marchi di qualità è un iter amministrativo in alcuni casi complesso e dunque con dei tempi tecnici davvero lunghi. Come si può intervenire invece per dare ai produttori un sostegno immediato?

Alcuni comparti come quello olivicolo (olio Dop Monti Iblei), vitivinicolo (Cerasuolo di Vittoria Docg) e zootecnico (caciocavallo Ragusano) hanno ottenuto importanti risultati. Si deve ancora lavorare molto invece per il settore orticolo, anche se già il riconoscimento dei marchi "Pomodoro e Zucchini di Sicilia" è da considerarsi quasi fatto. Puntiamo ora invece al riconoscimento dei marchi anche per il peperone e la melanzana e per la carota novella. È vero si tratta di iter complessi che richiedono dei tempi prestabiliti, che però garantiscono la vera qualità dei prodotti. Nell'immediato ritengo che l'amministrazione provinciale offra un grosso aiuto ai produttori attraverso le partecipazioni agli eventi fieristici nazionali ed internazionali, che da qualche anno a questa parte rappresentano vetrine di grande prestigio, dalle quali le aziende che vi hanno preso parte hanno ottenuto delle risposte di mercato davvero rassicuranti. In effetti siamo certi della genuinità e della bontà dei nostri prodotti, e proprio da questi riscontri sappiamo che puntare sui marchi di qualità è la giusta strada da percorrere. La partecipazione alle rassegne fieristiche offre inoltre ai produttori l'opportunità di avvalersi nei propri stand di figure qualificate e specializzate come tecnici o degustatori che, di certo, sono un valore aggiunto per promuovere nel migliore dei modi i nostri prodotti facendo apprezzare agli acquirenti le loro preziose ed uniche caratteristiche.

-L'agricoltura iblea deve fare i conti,



quasi ciclicamente, non solo con le difficoltà del mercato, ma anche con alcune calamità naturali. Il settore serricolo ha dovuto fare i conti con la tuta assoluta, anche gli apicoltori hanno dovuto fronteggiare danni...

Sulla tuta assoluta si è intervenuti tempestivamente per arginare i danni. Per quanto riguarda gli apicoltori si è invece dovuto intervenire successivamente, a danni già compiuti, fissando degli indennizzi per sostenere il settore e non farlo collassare del tutto. La provincia di Ragusa in questo ambito si contraddistingue come unica provincia in Italia, insieme a quella di Siracusa, per la produzione del miele di carrubo dalle caratteristiche organolettiche altamente qualitative, e per quella del miele di timo, prodotto esclusivamente nella nostra provincia e in quelle limitrofe di Siracusa e Catania. Di recente però la produzione è stata minacciata dall'arrivo di uccelli predatori denominati "gruccioni carminio dalla gola rossa" che si nutrono di insetti e soprattutto di api. Questo sterminio in elevate quantità ha causato un indebolimento delle famiglie e la perdita di interi alveari. Di certo l'indennizzo non risolverà il problema ma aiuterà gli apicoltori ad arginare i danni ed a premunirsi per tempo per salvaguardare la futura produzione.

Il turismo? C'è quello verde

Una iniziativa per promuovere i siti d'interesse naturalistico

Promuovere il patrimonio ambientale e le sue tradizioni. E' stata la "mission" delle "Giornate verdi" promosse dall'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente e dalla Regione Siciliana. Obiettivo, oltre alla promozione delle bellezze naturalistiche del territorio ibleo, la sensibilizzazione delle potenzialità ambientali e allo stesso tempo quello di "educare" ad un maggiore rispetto della natura e delle sue peculiarità. Si aggiunga, poi, che la fruizione di questi siti rappresenta una maggiore possibilità di sviluppo economico per il nostro territorio. Attualmente si è infatti passati, da una concezione essenzialmente protezionistica delle bellezze naturali che privilegia prima di tutto il valore estetico-paesaggistico, ad una concezione ambientalista ed economico-sociale: l'area protetta da un lato serve alla salvaguardia degli equilibri ecologici e dall'altro all'incentivazione controllata di iniziative in grado di assecondare lo sviluppo delle economie locali secondo stretti requisiti di sostenibilità ambientale. Un cambiamento dettato dalla consapevolezza che oggi i potenziali turisti, nello scegliere le località dove trascorrere le proprie vacanze, preferiscono quelle con condizioni ambientali ancora integre. Protagonisti delle Giornate Verdi sono stati gli studenti delle scuole medie e gli operatori turistici del nostro territorio. La prima giornata, dedicata agli studenti, è stata incentrata sulla conoscenza del nostro patrimonio ambientale e culturale e sul rispetto dell'ambiente che ci circonda. A spiegare ai ragazzi il ruolo delle riserve naturali che si rivelano autentici motori e centri di educazione ambientale, è stato Concetto Amore, docente di geologia ambientale presso la Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali dell'Università degli Studi di Catania. La seconda giornata, dedicata agli operatori turistici del nostro territorio, ha costituito invece un importante momento di confronto necessario per la promozione di nuovi itinerari utili per porre al centro dell'interesse turistico siti naturali di forte attrazione. A relazionare è stato



I partecipanti ad una delle due "Giornate Verdi"

Giorgio Sabella, docente di Direttiva Habitat e Valutazione d'incidenza presso il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università di Catania, che ha affrontato il tema delle Riserve Naturali in rapporto al turismo sostenibile. Ad illustrare le finalità del progetto il direttore delle Riserve Naturali della Provincia di Ragusa, Maria Carolina Di Maio e il dirigente coordinatore dell'Unità Operativa Autonoma "Riserve Naturali", Carmelo Giunta. In sintesi tre le linee-guida fondamentali sulle quali ha ruotato l'iniziativa, ovvero, rispetto per l'ambiente, conoscenza maggiore del territorio e sviluppo sostenibile. Sono questi, infatti, i pilastri portanti di un nuovo modo di fare turismo che guarda con interesse alla destagionalizzazione e al superamento del cosiddetto "mordi e fuggi". Va detto inoltre che l'iniziativa "Giornate Verdi" rappresenta la fase di promozione di un più ampio progetto denominato "Turismo Verde", ovvero quella tipologia di turismo basato sulla natura in cui il turista privilegia gli aspetti immateriali, ama la libertà, valuta la qualità dell'aria, del paesaggio, la flora e la fauna. In quest'ottica la Regione Siciliana e la Regione Toscana hanno dato vita ad un progetto di sviluppo del sistema turistico locale interregionale con l'intento di dare piena valorizzazione ai propri territori e alle proprie tradizioni. Valorizzazione che non solo rappresenta un valore aggiunto per il prodotto turistico offerto ma permette anche di trasformare le potenzialità locali esistenti in ricchezza economica e sociale. Diversi gli obiettivi che si pone questo ambizioso progetto tra cui l'istituzione di un percorso integrato all'interno delle azioni promozionali della Toscana e della Sicilia, l'accrescere del coordinamento dell'immagine delle due regioni; lo sviluppo di azioni promozionali all'interno di un programma di sviluppo turistico sostenibile certificando i luoghi del Turismo Verde, in collaborazione con le asso-

ciazioni di categoria, l'offerta di nuove opportunità di conoscenza sulle peculiarità del territorio toscano e siciliano anche dal punto di vista delle tradizioni e delle produzioni di qualità in aree protette, il supportare le offerte delle imprese attraverso un percorso coordinato di azioni mirate a differenziare e caratterizzare l'offerta dei due territori e realizzare un percorso di qualificazione del Circuito Turismo Verde, intensificando la diffusione di protocolli per l'adesione delle imprese a circuiti di qualità. Al fine di poter procedere all'attuazione del progetto le regioni Toscana e Sicilia hanno inoltre individuato delle linee esecutive principalmente finalizzate alla realizzazione di azioni mirate a rendere le aree protette delle Regioni Toscana e Sicilia una destinazione d'area, alla creazione di flussi turistici sostenibili per le attività produttive locali e all'incentivazione delle condizioni di qualità della vita, vissuta dai residenti e percepita dai turisti, adeguate agli standard tipici del turismo ambientale. Nello specifico la Regione Siciliana ha focalizzato principalmente l'attenzione sulle condizioni di visitabilità per i turisti, in particolare dei portatori di handicap e sulla dimensione della "divulgazione della conoscenza" del patrimonio vegetativo e faunistico. Due le tipologie di intervento adottate: azioni di miglioramento dell'informazione e dell'accoglienza turistica in loco, azioni di promozione e animazione atte a rafforzare, presso le comunità locali, la comprensione delle occasioni di sviluppo legate al bene ambiente e alla sua corretta conservazione. Sulla base di queste direttive, l'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente, partner del progetto, ha aderito proponendo un intervento per il miglioramento delle condizioni di visita ed accoglienza turistica nella Riserva Naturale "Macchia foresta del fiume Irminio". Intervento che ha permesso di apportare ulteriori miglioramenti al percorso didattico e al centro visite della Riserva del Fiume Irminio, di individuare una postazione multimediale, progettare e realizzare un sito web dedicato alle aree di interesse naturalistico della provincia e realizzare una carta informativa - divulgativa. Va ricordato che fin dall'inizio della gestione di questa area, l'Amministrazione provinciale ha posto particolare attenzione alle iniziative di fruizione della Riserva, attrezzando in maniera adeguata i sentieri di visita (tabelle indicatorie in legno, staccionate, delimitazioni aree di balneazione) e curandone periodicamente la manutenzione, acquisendo e restaurando, con fondi dell'Unione Europea, un casale risalente al 1789, attualmente utilizzato come centro visite, casa forestale e Museo Naturalistico e dotando la riserva del servizio di visite guidate, sia per

gruppi che per singoli visitatori. "Con le Giornate Verdi -rimarca l'assessore provinciale al Territorio e Ambiente, Salvo Mallia- abbiamo avviato anche nel nostro territorio l'attività di promozione di una nuova tipologia di sviluppo turistico ma soprattutto abbiamo aperto le porte al dialogo con gli operatori turistici del nostro territorio che, proprio nella fase di promozione, giocano un ruolo fondamentale. Il mio assessorato ha lavorato e sta lavorando per far sì che le riserve presenti sul nostro territorio, quella del Fiume Irminio e quella del Pino d'Aleppo, possano essere pienamente fruibili. La nostra provincia è caratterizzata da un territorio di notevole interesse storico-naturalistico, purtroppo tale prezioso patrimonio non è sufficientemente conosciuto. Ciò è stato spesso causa di disinteresse e di atteggiamenti irresponsabili che hanno determinato, in più occasioni, danni irreparabili. Ecco perché si rende necessaria un'informazione ad ampio raggio che coinvolga la comunità e promuova azioni atte al rispetto dell'ambiente che ci circonda. Voglio però precisare che sebbene l'educazione ambientale e la promozione siano strumenti preziosi ai fini della divulgazione delle tematiche ambientali senza la collaborazione attiva dei cittadini ogni misura risulterà vana. Resto fermamente convinto che promuovere il territorio è indispensabile per creare un'immagine di successo, un'immagine che riesca a essere competitiva nel mercato turistico. E si può essere competitivi sul piano economico anche attraverso una direttiva di sviluppo che sia coerente con la salvaguardia dell'ambiente, ovvero che sia ecocompatibile ed ecosostenibile".



Tornatore inedito. Ma non troppo

Il regista di "Baaria" a Ragusa per ritirare il premio alla carriera Salvy d'Albergo

Un Peppuccio Tornatore quasi inedito. Ce lo riverbera la giornata ragusana che l'ha visto protagonista per ritirare il premio alla carriera "Salvy d'Albergo". Un'occasione per interrogarsi sul suo ultimo lavoro "Baaria", sul proprio percorso di uomo, di artista e di siciliano.

Ci si chiede anzitutto che valore attribuisca al Premio dell'Associazione ragusana Teatro Club, chi detiene il prestigio mondiale di un premio Oscar: "Credo che Salvy d'Albergo abbia lanciato un messaggio straordinariamente moderno, che stimo di altissimo valore, ossia l'incitamento a non rassegnarsi mai ad un ambiente chiuso alla cultura, ad un potere chiuso alla cultura". Il regista condivide quindi con gli intervenuti le immagini che riceve e conserva nella sua memoria della provincia iblea: "Ritornare anche se solo per un giorno in questi luoghi, ove ho passato una stagione gioiosa della mia vita è stata una bellissima emozione. Mi è sembrato, girando per le vie di Ibla, di essere ancora in lavorazione

dell'Uomo delle stelle. Non dimenticherò mai l'incontro con gli studenti dell'Università di Ragusa, che mi hanno posto domande di grandissimo spessore culturale, di grandissima sensibilità, di grandissima intelligenza. Un esempio meraviglioso di come i giovani possano rapportarsi al tema della cultura in generale".

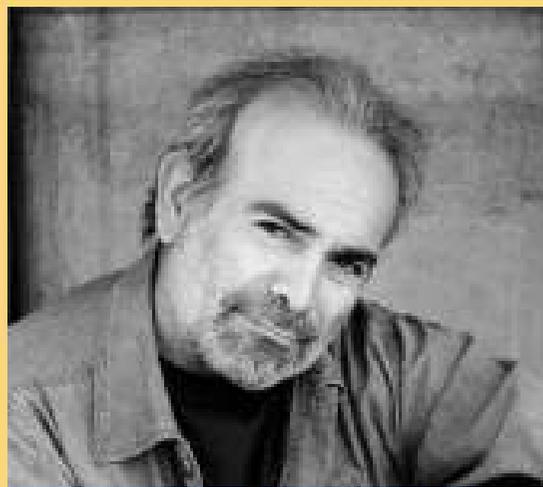
La provincia di Ragusa aveva ospitato nel '95 le riprese dell'Uomo delle stelle. Il regista spiega le ragioni della scelta della Tunisia quale location principale per Baaria: "Quando si trattava dell'Uomo delle stelle abbiamo cercato dei siti veri, che con piccolissimi interventi potessero essere riportati all'epoca del film. Fra i tanti luoghi ci siamo innamorati di Ragusa. Baaria solo tecnicamente è fatto in Tunisia, terra che nel film non esiste: per motivi di convenienza produttiva abbiamo ricostruito lì Bagheria, per cui il film è sostanzialmente fatto a Bagheria. Era impossibile ritagliare l'antica Bagheria nella Bagheria di oggi, dove abbiamo comunque girato per dieci settimane". Del resto la filmografia di Tornatore appare radicata nella Sicilia, non solo ai livelli palesi tematici e formali (si pensi alla scelta coraggiosa dell'uso della lingua siciliana), ma pure 'geneticamente', quando il regista, compiendo un'operazione frequente ai poeti di Sicilia, si allontana dallo spazio concluso dell'Isola con la volontà di appropriarsi di una misura universale, sovraregionale dell'arte, per poi 'tornarvi' con la propria stessa arte, in opere in cui è frequente il filo delle rêverie, consueti sono i toni viola della malinconia e della nostalgia. Tornatore stesso chiarisce la forza della propria sicilianità: "In Baaria c'è un rapporto molto profondo con le persone e con le esperienze importanti della mia vita. I miei film siciliani non sono solo quelli ambientati in Sicilia; pochi si sono accorti che lo sono tutti, anche La leggenda del pianista sull'oceano: vivere ventisette anni in un luogo come la



La sorella di Salvy D'Albergo premia Giuseppe Tornatore

Sicilia non può fare altro che portare a pensare alle cose nel modo preciso che si impara vivendo qui. In Baaria viene fuori più che negli altri film il sentimento di gratitudine profonda a un paese, il mio, alla famiglia, ai miei genitori. Baaria è un film sul senso dell'appartenenza a una comunità". Si chiacchiera a lungo di Sicilia, domandiamo a Tornatore se questa regione possa diventare un terreno pure lavorativo, di costruzione e di fabbrica del film, e il pensiero corre subito al Centro sperimentale di cinematografia di Palermo, alle speranze affidate alla Scuola del documentario. A quanto possa invertirsi, per continuare un felice riferimento di Carmelo Arezzo, presidente del Teatro Club, la sciasciana irredimibilità dell'Isola, alla quale Tornatore, che si dichiara un pessimista "che desidera sbagliarsi", guarda comunque con fiducia, avvertendo di come nei propri film sia ricorrente la cadenza di illusione-delusione-speranza, triade illustre in cui possiamo rintracciare i termini della dialettica hegeliana: "La considerazione di Sciascia pesa come un macigno. Almeno il dubbio che sia vera l'irre-

dimibilità lo abbiamo avuto tutti. Io sono sempre stato pessimista; l'ho sempre pensata come Sciascia. Ma nessuno sa essere ottimista come lo sono raramente i pessimisti. In uno di questi momenti ho pensato il mio film, ove è evidente il senso della metafora conclusiva della mosca che rimane viva. La penso cioè come Sciascia, ma vorrei che non fosse vero. Tra l'altro, anche nella sua frase c'è il desiderio di sbagliare. Ricordo che, dopo aver visto Nuovo cinema Paradiso, Sciascia mi consigliò di fare solo film sulla Sicilia. Ed era la stessa persona che parlava di irredimibilità di questa terra".



Andrea Tidona

Tidona e Iurato tra i premiati

La decima edizione del premio del Teatro Club intitolato a Salvy D'Albergo, prestigiosa donna di scuola e di cultura, non si è esaurita con la presenza di Giuseppe Tornatore a Ragusa.

Il secondo atto si è infatti svolto con l'assegnazione di due prestigiosi riconoscimenti ad altrettante celebri personalità dell'universo teatrale.

Anche nel corso di quest'edizione sono stati iscritti nell'albo d'oro del premio altri prestigiosi nominativi: Andrea Tidona e Daniela Iurato. Il primo, attore di successo nato a Modica, ha ricevuto il premio riservato alle personalità dello spettacolo nate in provincia, la seconda ha vinto invece la sezione dedicata all'impegno svolto nella scuola per il teatro ed il cinema. Andrea Tidona è un impegnato attore di cinema, di fiction tv e di teatro, che ha raggiunto una significativa notorietà grazie anche a film come "I cento passi" di Giordana o "Butta la luna" e ancora con il recentissimo "Una sera

d'ottobre" per la Rai, nonché con la divertente ed arguta rappresentazione teatrale "Edipo....seh!" per la regia di Carla Cassola. Daniela Iurato è invece una docente di diritto che in questi ultimi anni ha coinvolto gli studenti dei diversi istituti in cui ha insegnato nella produzione di cortometraggi dedicati ai temi dell'integrazione e dei diritti civili e realizzati interamente con le risorse strumentali ed umane delle scuole coinvolte, film che hanno meritato lusinghieri apprezzamenti in molti festival nazionali. Ma il 2009 è stato anche l'anno che ha segnato i 40 anni di attività dell'Associazione Teatro Club. Per celebrare questo evento e per volontà della vicepresidente Maria Moncada D'Albergo è stato assegnato anche un premio speciale allo scrittore poeta e critico ragusano Giovanni Occhipinti che, con decine di libri al suo attivo, rappresenta certamente la voce più importante della letteratura iblea con una visione di rilievo nazionale ed europea.

Il sogno (realizzato) di fare l'attore

L'ascesa di Giovanni Arezzo, predestinato al palcoscenico, che ha superato la sua timidezza scegliendo di recitare



Un ragazzino un po' timido segue con lo sguardo incantato i movimenti degli attori che recitano sul palco. Un ragazzino un po' timido ma con un grande sogno: salire su quel palco e inchinarsi sotto i riflettori a riscuotere l'applauso entusiasta del pubblico, quello destinato alle grandi stelle della recitazione. Quel ragazzino oggi ha realizzato il suo sogno. Giovanni Arezzo, 24 anni, ha smentito l'aforisma di un autore anonimo: "La più grande nemica del successo è la timidezza".

La passione per il cinema e il teatro risale all'infanzia. "Una passione che devo a mio padre - racconta il giovane attore durante una delle sue brevissime fughe dai palchi di Roma per tornare nella sua città natale - Grazie a lui, da bambino ha potuto respirare quel clima che in genere è riservato solo ai figli d'arte. Avevo 6 anni, mio padre registrava gli spettacoli in cassetta e poi li riguardavamo assieme. La mia opera teatrale preferita era il 'Berretto a sonagli' di Luigi Pirandello, anche se a quell'età ovviamente non

riuscivo a cogliere le tematiche dell'opera". Una passione vissuta solo da spettatore per tanti anni: "Ero timido, e in parte lo sono anche oggi, ma allora per me era impensabile stare sotto i riflettori". Poi, all'età di 14 anni, il grande salto. L'incontro con una compagnia di giocolieri di Ragusa ha fatto sì che l'impensabile cominciasse lentamente a diventare pensabile. Anzi, possibile. "E così - continua Giovanni Arezzo - sono entrato nel mondo degli artisti di strada, ho avuto anche la possibilità di partecipare a due edizioni di Ibla Buskers, lavorando a fianco di veri e propri professionisti dello spettacolo. È stata una grande opportunità e un trampolino di lancio. Ho capito che la mia timidezza non ostacolava la mia voglia di stare in mezzo alla gente e di recitare. Quella prima esperienza sul 'palcoscenico' della strada mi ha insegnato che potevo superare le mie paure proprio grazie alla gente".

Dalle strade di Ibla Buskers alla scuola di teatro di Franco Giorgio il passo è stato breve: "Mi sono iscritto ai corsi di recitazione teatrale quando frequentavo il terzo liceo. È stato un anno particolarmente impegnativo. In quel momento portavo avanti, assieme agli studi scolastici, i corsi di Franco Giorgio, il laboratorio teatrale del liceo e la mia passione per l'arte di strada. Franco Giorgio mi ha coinvolto subito nel gruppo di attori dell'anno precedente la mia iscrizione. Grazie a quella 'promozione' ho avuto il mio esordio su un palcoscenico vero portando al Teatro Tenda di Ragusa 'La storia della bambola abbandonata', di Giorgio Strehler. Lo spettacolo è andato in scena nella primavera del 2003, ricordo che ho dovuto saltare la gita dell'ultimo anno di liceo. Un sacrificio di cui non mi sono mai pentito. Finalmente avevo preso parte a un vero spettacolo teatrale con tanto di pubblico... L'applauso finale era anche per me. Ero un attore".

A 18 anni, dopo il diploma al liceo classico statale "Umberto I" di Ragusa, Giovanni Arezzo si trasferisce a Roma per frequentare

l'accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio D'Amico". Il provino di ammissione? "È andato bene ricorda soddisfatto l'attore, avevo scelto, ovviamente, il 'Berretto a sonagli', e mi ha portato fortuna. Dopo tre anni, nel 2006, mi sono diplomato a pieni voti. Tre anni in cui ho respirato intensamente il teatro lavorando a fianco di grandi nomi, come Lorenzo Salvetti, Rosa Masciopinto, Max Farau, Michele Monetta, Monica Vannucchi, Mario Ferrero, Rossella Falk. Un'esperienza che ho messo a frutto, dopo il diploma, nel serial televisivo 'Ris 3', in onda su Canale 5. Nel 2006 ho lasciato temporaneamente Roma per tornare a Ragusa. Franco Giorgio mi aveva proposto uno spettacolo teatrale, 'Oscar e la dama rosa', un romanzo dello scrittore e drammaturgo francese Eric-Emmanuel Schmitt. Avevo un ruolo difficile. Interpretavo Oscar, un bambino malato di leucemia in fase terminale. Non è stato facile per me calarmi in un personaggio così semplice e nello stesso tempo così complesso. Ho dovuto smontare, pezzo dopo pezzo, i miei 21 anni e reimparare a osservare il mondo con gli occhi di un bambino". Lo spettacolo ha avuto un grande successo ed è stato portato in tournée in molte città, da Ragusa a Modena. Il bambino timido che sognava il palcoscenico illuminato dai riflettori adesso era al centro dell'attenzione di spettatori e telecamere. Ma soprattutto, era un attore stimato dai suoi concittadini e una giovane promessa del teatro: "Avevo imparato che la mia emotività non era un handicap, anzi. Mi permetteva di 'indossare' i pensieri, le paure e le ambizioni dei personaggi che di volta di volta portavo in scena. Proprio grazie alla mia emotività riuscivo a dare profondità e spessore a quei personaggi". Sempre a Ragusa, alla fine 2007, Giovanni Arezzo ha lavorato ancora una volta a fianco di Franco Giorgio portando in scena lo spettacolo

"La gabbianella e il gatto", basato sulla storia narrata dallo scrittore cileno Luis Sepulveda, interpretando il gatto Zorba. Nel 2007 Giovanni Arezzo è a Milano tra i partecipanti al premio Hystrio "Alla vocazione", e ottiene una menzione speciale. Un premio senza dubbio prestigioso, eppure per l'attore ragusano il miglior riconoscimento ricevuto nella sua promettente carriera "non è scritto su una pergamena né inciso su una targa d'oro... È il sentirsi dire, dopo ogni spettacolo, che avevo avuto la capacità ma io parlerei più di opportunità di riempire il teatro di giovani e giovanissimi".

Nel 2008 l'attore è di nuovo nella sua città



L'attore Giovanni Arezzo

natale per un lavoro che lo vede sul set della serie televisiva "Il commissario Montalbano" con un ruolo nella puntata intitolata "La pista di sabbia". Un'esperienza indimenticabile e molto formativa, ricorda Giovanni Arezzo. Senza dubbio utile per la tappa successiva, quella in cui lo vede come protagonista ad "Apnea", l'insolita miniserie thriller tutta italiana diretta da Andrea Traina e mandata in onda in tutta Italia su Foxcrime. "Apnea", girato interamente all'Acquario di Genova, è la storia di Mattia impiegato come esperto informatico presso l'Acquario, che finisce su una sedia a rotelle a causa di quello che all'apparenza sembra solo un tragico incidente. Malgrado i numerosi impegni davanti alla cinepresa, Giovanni Arezzo non dimentica la sua passione per il teatro. E così prende parte alla commedia teatrale di Ken Davenport dal titolo "La mia prima volta", diretta da Gianluca Ramazzotti. "La commedia spiega l'attore è tratta da un sito internet, www.myfirsttime.com, aperto nel 1996 da Peter Foldy e Craig Stuart. Gli attori portano in scena, in maniera esilarante, le prime esperienze sessuali raccontate nel web da gente comune. La commedia andrà in scena fino al febbraio 2010 al teatro 'Cometa off' di Roma, e questo è un grande successo se pensiamo che in Italia le rappresentazioni teatrali in genere restano in 'cartellone' per pochi mesi".

Un grande successo che ha evidenziato maggiormente il talento di Giovanni Arezzo, la sua duttilità interpretativa come frutto della maestria dell'attore nell'entrare dentro l'anima dei personaggi che interpreta.

Questa è forse la sua qualità principale, quella che distingue un "predestinato al mondo dello spettacolo", per usare un'espressione del direttore artistico Franco Giorgio, da un giovane attore ambizioso come tanti altri.

Festa per due nuovi "pastori"

Ordinati sacerdoti Ettore Todaro e Carmelo Iabichella, due fidati punti-luce



L'ordinazione sacerdotale di Ettore Todaro e Carmelo Iabichella

Se gli sbocchi di una scelta derivassero dalla quantità di consensi e di auguri che l'hanno assecondata, Ettore Todaro e Carmelo Iabichella, da poco sacerdoti, avrebbero messo un'ipoteca dorata sul loro futuro. Perché il paese, non sembri un'esagerazione, si è mosso per gioire della loro gioia, in uno di quegli impulsi spontanei che svelano il senso di appartenenza, quasi l'orgoglio della comunità umana. Dovrebbero ripetersi nel tempo questi momenti che hanno il potere taumaturgico di ricongiungere "in unum" le "isole" del mondo moderno.

Siamo imprevedibili noi esseri umani. Possiamo vivere per mesi, anche per anni, come

"monadi senza porte e senza finestre" e poi affollare, nel giro di pochi minuti, una grande chiesa fin quasi a farla scoppiare. Per esserci, per vedere, per condividere, quasi per farci garanti, con la consistenza del numero, degli sviluppi positivi della "chiamata". Che è sempre meno frequente, è vero, in questi nostri tempi avvezzi a sedurre con ben altri miraggi, ma, quando c'è, quando arriva, può ottenere una risposta più meditata e più consapevole. Anche più coraggiosa, forse, non per quello che si lascia, perché, a pensarci bene, nulla si lascia, né la famiglia, né gli amici, né, tanto meno, l'amore, ma per quello che si trova, che si può trovare,

nel contatto ravvicinato con una società malata che bisogna considerare curabile, se non si vuole perderla. Il pessimismo non appartiene al cristiano e non si sbaglia a scommettere sull'uomo. Del resto, la risposta è essa stessa una scelta. E un'assunzione di responsabilità verso l'Alto e verso il basso, ugualmente esigenti nelle aspettative.

Abbiamo visto Ettore e Carmelo stringersi in un lungo abbraccio, come se volessero trasmettere l'intensità dei sentimenti e sommare le forze per essere più completi. Più completi per maturare con gli altri e in virtù degli altri; più completi per raddrizzare qualcuna, magari solo qualcuna, delle strutture umane; più completi per accogliere senza ribellione l'insuccesso possibile e l'umiliazione anch'essa possibile. E l'idea difficile dell'obbedienza alla quale, peraltro, si sono vincolati pubblicamente.

Il fascino sottile del sacro c'è tutto nel rito dell'ordinazione, che si snoda, insieme festoso e solenne, al pari di una cerimonia nuziale. Anzi è, in pieno, una cerimonia nuziale, perché uguali in serietà sono le promesse e gli impegni, uguale il "sì" che li suggella, uguale la rapida emozione che percorre tutta la chiesa, quando Ettore e Carmelo hanno ripetutamente pronunziato quel "lo voglio" che accettava il servizio, l'insegnamento, la preghiera.

La partecipazione, in questi casi, non può essere solo di sguardi, di sorrisi, di applausi. Se non tutti, se non molti, almeno alcuni devono aver fatto la loro piccola riflessione e chissà che non abbiano corretto, per un po', qualche valutazione consolidata. Sui giovani, per esempio, che l'opinione comune vuole abulici, superficiali, indifferenti al bene e al male. E massificati nell'anonimato del gruppo.

Ha scritto Vittorio Bachelet: "Essere tanti, essere giovani e dire tutti la stessa cosa non equivale ad avere ragione". È vero, ma neppure gli adulti hanno sempre ragione e sono "tanti" anche loro e dicono "tutti la stessa cosa". Cioè si lamentano dei giovani, che fanno di testa propria, che non comunicano, che hanno perduto il senso del rispetto e del limite. Costa ammettere che è anche colpa loro, degli adulti, se i giovani non hanno trovato le guide disponibili e affidabili di cui avrebbero avuto bisogno. E hanno cercato, cercano, succedanei per colmare l'assenza. Non tutti, naturalmente. Non tutti si stordiscono in discoteca con l'alcol o con la droga. Ettore e Carmelo hanno respirato l'aria dei tempi e sono stati sfiorati dai rischi che incombono da sempre sull'inesperienza dei giovani. Non si dica che sono andati controcorrente, perché non esiste nessuna corrente da seguire o da risalire a ritroso. Esistono inclinazioni, principi, aspirazioni e propositi. Assecondarli significa realizzare la propria libertà.

Che i giovani di oggi siano

senz'anima è nulla di più che un pregiudizio. Non solo hanno un'anima, ma è assetata di verità. Ora che Ettore e Carmelo hanno trovato la propria, dovranno essere così generosi da adottare la ricerca degli altri giovani, ricerca di verità sempre, di pulizia, di senso. Del senso da dare alla vita, contro il velleitarismo colpevole del sabato sera, contro gli impulsi distruttivi, contro la negazione della socialità.

Ettore aveva sedici anni quando è diventato mio alunno al Liceo Classico e forse allora non pensava a quello che gli sarebbe piaciuto fare da grande. O forse sì. Ci sono intenzioni che si affacciano timidamente per consolidarsi a poco a poco, fino a tradursi in progetti di vita. Gli alunni per noi insegnanti, sorprendentemente, anzi no, restano importanti anche dopo, quando non sono più alunni. Quello che li riguarda continua a riguar-

darci: i loro successi ci esaltano, le sconfitte ci rattristano, come se dipendessero in parte anche da noi. Stavolta si è condivisa una gioia e dall'affetto e dalla conoscenza, dall'aver assistito, nei tre anni di Liceo, alla crescita del ragazzo Ettore, nasce, facile, un'anticipazione di ciò che sarà. Ettore porterà nel ministero sacerdotale la bontà e l'intelligenza, il frutto della cultura umanistica sublimata dall'educazione religiosa e la determinazione, quella che, lavorando nel profondo, ha avvicinato il traguardo. C'è tanto da fare quando si ha voglia di fare. Guardando, ascoltando, indovinando. Mescolandosi con la varia umanità cui si appartiene, quella che chiede e quella che tace, quella che ha fede e quella che dispera, quella che è ricca e felice. Due nuovi "pastori" possono essere due porte dischiuse alla speranza, due fidati punti-luce.



Ettore Todaro e Carmelo Iabichella ordinati sacerdoti

In morte degli zii

L'uccisione dei fratelli Mangano avvenuta a Vittoria il 10 luglio 1943 per mano degli alleati secondo la ricostruzione del nipote



Il Generale Patton, sulla spiaggia di Gela

“Uccidete gli italiani”. Gli ordini del generale Patton mentre le navi anglo-americane si avvicinavano alle coste siciliane per realizzare l'operazione Husky, vennero eseguiti ciecamente dai suoi Ranger e costarono agli italiani ben quattro stragi misconosciute e volutamente celate fino ai giorni nostri: Licata, Gela, Santo Pietro e Vittoria.

Di quest'ultima mi occupo in quanto fu la prima ad essere eseguita sul suolo italiano, nel primo pomeriggio del 10 luglio 1943 dai Ranger ma soprattutto perché realizzata a freddo, priva com'era dell'occasione di combattimento, ma che ha colpito 3 componenti della mia famiglia.

Il primo dei tre, Giuseppe Mangano, 43 anni, insegnante elementare era il podestà di Acate dal 1938; il secondo, suo fratello Ernesto, 33 anni, era tenente medico di stanza a Leopoli, in Ucraina e si trovava ad Acate per usufruire di una licenza di convalescenza dopo un intervento chirurgico; il terzo, Valerio, 17 anni, giovane di belle speranze, era in vacanza dopo

aver superato gli esami d'ammissione alla prima Liceo che si accingeva a frequentare proprio a Vittoria.

Padre e figlio abitavano ad Acate in un palazzotto al primo piano sito sul lato Est della Chiesa Madre con la moglie e madre, Melina Albani, con l'insegnante Sarina, sfollata dal messinese dopo che il terremoto aveva distrutto l'edificio scolastico del suo paese ed ospite dei Mangano.

In una abitazione a piano terra, distante quattrocento metri dalla Matrice, viveva la famiglia di mio nonno con nonna Concetta, entrambi pensionati e già in terza età, assistiti da un giovane proveniente da una famiglia modicana e numerosa, composta da cinque figli in tenera età di una donna vedova e in serie difficoltà economiche. Questo giovane appena adolescente, appena tredicenne, aveva frequentato le scuole elementari ad Acate e si accingeva a trovare un'attività lavorativa idonea e disponibile. Giorgio, era questo il suo nome, giovane molto intraprendente e vivace che pensava, già a quel tempo, di poter fornire alla famiglia materna senza reddito un qualche sostegno economico. Vivendo in casa del nonno nei giorni dell'invasione, ebbe modo di assistere direttamente alle operazioni belliche che si svolsero ad Acate e che mi riferì fino a pochi anni fa, anche se dopo il servizio militare si trasferì a Milano dove, oltre ad una proficua attività economica, ebbe modo di fornire alla mamma ed ai fratelli ospitalità, lavoro e benessere.

Abitando in casa Mangano assistette alle tragedie che colpirono le famiglie del nonno, e di mio zio il Podestà. Io ebbi modo di conoscerlo l'11 luglio del '43, allorché stanco, dopo aver percorso le collinose strade tra Acate e Modica in bicicletta, circa quaranta chilometri, sbigottito, nelle prime ore pomeridiane venne ad informare mio padre della tragica fine dei suoi fratelli e di Valerio.

Subito, con questo mezzo di locomozione mio padre, in compagnia di Giorgio lasciò me, ancora di sei anni e mia madre a Modica, per raggiungere Acate; qui ebbe modo di conoscere la fine dei Mangano. Diede breve assistenza e conforto ai superstiti, perché era l'unico dipendente comunale, nella città della Contea, con funzione più elevata che poteva rispondere agli occupanti del futuro servizio amministrativo. Anche mio padre era invischiato in un coacervo politico perché fascista; la sua assenza prolungata da Modica poteva essere scambiata come fuga per i precedenti impegni politici. Egli subì il fermo da parte degli occupanti inglesi con rilascio nello stesso giorno ma con successiva epurazione e perdita del posto di lavoro per lungo tempo. Dei suoi lutti mio padre non parlò mai in mia presenza. Un ricordo martellò la mia insolita curiosità: un quadratino di seta amaranto con righe celesti e nere rinvenuto in un cassetto della sua scrivania: era il ricordo che si era portato dietro da Acate della camicetta indossata da suo fratello podestà il giorno della sua uccisione. Fu invece Giorgio Ragusa a riferirmi, nel corso degli anni dopo la fine della guerra, quanto ebbe modo di vivere e vedere fin dal 9 Luglio '43. Egli mi raccontò che tutta la famiglia dello zio Peppino, atterrita dai bombardamenti, decise di trascorrere la notte in campagna distante appena un chilometro dal centro. In questa località assistettero, a partire dalla mezzanotte del 10, all'invasione aerea da parte delle truppe paracadutate americane, accompagnate dai mezzi di supporto, agli spari degli aerei in picchiata sulla valle del Dirillo; ivi sentirono i rumori provocati dalle ripetute e continue risposte dei mitragliatori tedeschi piazzati sulla torre campanaria della chiesa di San Vincenzo. Frastornati, credettero di trovarsi in mezzo ad un'attività bellica ignorata fino a quel momento. Sorpresa, temendo per la propria vita, la famiglia Mangano decise di ritornare ad Acate e, per sottrarsi al pericolo delle bombe, di recarsi a Modica, dove la presenza di mio padre, terzo fratello di Giuseppe ed Ernesto, li avrebbe potuto indirizzare ai rifugi naturali esistenti nel territorio (le grotte). Nella mattinata del 10 dalla campagna raggiunse Acate ancora a piedi. Arrivare in un'ora a Modica, distante 40 Km dalla residenza, non sarebbe stato facile soprattutto in tempo di guerra e senza notizia alcuna degli eventi



Ernesto Mangano

bellici che si svolgevano altrove. Ciò che li spinse ad essere audaci fu la proprietà di una Lancia Augusta che mio zio Giuseppe aveva avuto in premio da un'estrazione di una lotteria nazionale appena dieci giorni prima dell'invasione. Lo zio Giuseppe direttamente si recò in casa del nonno e convinse zio Ernesto ad accompagnarli: questi, appena trentatreenne, faceva parte dell'esercito fin dalla campagna d'Africa; rimpatriato dopo la perdita dei territori d'oltremare, fu destinato al seguito delle truppe italo-tedesche a Leopoli, Ucraina, ove rimase fin ai primi di luglio del '43. Ottenuta una licenza di convalescenza di un mese per un intervento chirurgico attraversò l'Europa, l'Italia e la Sicilia per recarsi presso i suoi cari ad Acate, in treno. Passando da Modica si fermò a trovare la mia famiglia e mio padre. In regalo mi portò un panzer di latta, alimentato a batteria che sparava, muovendosi, scintille argentee. Dopo una breve sosta a casa nostra, zio Ernesto si recò a casa dei genitori. Presumo che si lasciò convincere ad andare a Modica perché lo zio Giuseppe lo rassicurò che sarebbe tornato subito ad Acate per sovrintendere le operazioni amministrative utili in quel tragico momento per la sua cittadina. Per contro lo zio Giuseppe poteva far conto di una valida spalla in caso di fermo da parte di militari italo-tedesche. Partiti per Modica, superarono ben due posti di blocco americani lungo lo stradale per Vittoria e si avviarono lungo la via principale di Vittoria, via Cavour, la migliore, dotata di pavimentazione e la più diretta verso Nord. Verso le 10, giunti all'altezza di Via Roma furono fermati da militari statunitensi armati di mitra. Fatti scendere dall'auto, separati gli uomini dalle donne,

messi a terra gli uomini, iniziarono le richieste d'identità con le inevitabili richieste sul motivo della loro presenza a Vittoria e di quelle del viaggio. Gli americani, parlando in inglese, non riuscivano a comprendere le spiegazioni in italiano. Anche i Mangano, esprimendosi nella madrelingua, non riuscirono a far comprendere agli statunitensi alcunché. I toni dell'incomprensibile dialogo divennero accesi. Si dice che lo zio Ernesto si rivolse loro anche in una lingua inusuale a tutti, il russo, per provare una qualsiasi possibilità di dialogo. E' vero che durante i primi due fermi lungo la strada per Vittoria, mi riferì poi Giorgio, gli zii avevano scambiato le divise dei parà americani con l'uniforme tropicale tedesca. I miei parenti non si resero conto che la facilità con cui avevano ottenuto il lasciapassare dipendeva dal fatto che le truppe occupanti dovevano sbarazzarsi al più presto dell'ingombro prettamente civile degli inusuali passeggeri. I Ranger, dopo aver fatto stendere gli uomini per terra, messa da parte l'auto di lusso, pensando di trovarsi innanzi a gerarchi fascisti in fuga, non seppero o non vollero accettare spiegazioni. Appena videro muovere una tenda al primo piano spararono colpi di mitra dal basso verso l'alt. Per fortuna non provocarono danni a colui che era stato l'incauto protagonista della vicenda. Finiti i preamboli, un ranger, sfondò con un calcio il portone, in Via Cavour, del ricovero di fru-



Valerio Mangano

mento della famiglia Scuderi e, sotto la minaccia delle armi, obbligò le donne ad entrare in quel locale e, chiuso il portone, costrinse gli uomini a seguire, mani in alto, la pattuglia che marciava verso piazza Italia. Il rumore della botta sul portone, le grida in strada spinsero i proprietari del ricovero frumentizio ad uscire dal loro nascondiglio dal sottoscala e a raggiungere quel locale a lato della scala; in esso trovarono le tre donne che narrarono l'accaduto e che le truppe americane avevano fatti prigionieri i loro uomini. Nel frattempo gli zii e Valerio procedevano sotto scorta armata verso la fine della via Cavour quando degli spari provenienti da alcuni portoni della stessa via fecero deviare il gruppo in una traversa: erano le difese tedesche che, avendo il comando nell'ex Istituto Magistrale, si erano appostate per contrastare la facile avanzata delle truppe avversarie. Gli spari continuarono per due ore, fino a mezzogiorno. Quando non si sentì più sparare, perché i tedeschi, sopraffati, si erano ritirati dal Comando e da Piazza Italia per dirigersi verso lo stradale per Gela, la zia Melina, uscita in strada, chiese agli americani di potersi recare in casa di un congiunto vittoriese. Ottenutone il permesso e, raggiunta l'abitazione del cugino in via Matteotti con le altre due donne, spiegò, atterrita, che i suoi parenti erano stati presi prigionieri e portati via verso la via Milano. La zia chiese subito aiuto al parente per ottenere la liberazione dei suoi cari. Egli, trafelato, si recò in Piazza del Popolo e dopo un'ora ebbe in tasca l'autorizzazione per la liberazione dei tre parenti prigionieri. Egli, col documento ottenuto, si portò a casa sua per tranquillizzare le donne e subito dopo verso la cinta ferroviaria della tratta Comiso-Vittoria ove gli venne detto che avevano sentito sparare. Verso le sedici pomeridiane, raggiunse il pianoro vicino alla stazione ferroviaria. Ivi rinvenne subito i cadaveri dello zio Giuseppe fucilato e quello di Valerio atterrato da un colpo di baionetta. Poco distante una pila di camicie nere in un fossato, disposte una sopra l'altra, mentre già iniziavano a puzzare sotto il sole torrido di luglio. Don Sariddu non cercò lo zio Ernesto. Forse, nauseato dal fetore, non rinvenendolo vicino ai due Mangano uccisi

né tra gli altri cadaveri, pensò: "Se è prigioniero altrove si farà vivo; se è morto, qualcun altro ritroverà il cadavere". La gente del luogo della strage, guardando da lontano, riferì che gli americani, accorgendosi della tenera età dimostrata da Valerio, l'avevano liberato; ma egli, accortosi della imminente fucilazione o dell'esecuzione del padre, prese un sasso e lo scagliò contro il militare che stava o aveva già esplosivo il colpo omicida. Per contro, l'americano sguainò la baionetta e sgozzò il mio povero cugino che cadde ferito mortalmente vicino al padre.

Lo zio vittoriese, a quel punto, erano circa le 16,30, non potendo far altro, ritornò al Comando militare e civile nella sede del Municipio per organizzare una sepoltura dei congiunti rinvenuti. Ottenne il nullaosta per il trasporto nel cimitero di Acate dello zio Giuseppe e di Valerio senza che un impiegato dello Stato civile verificasse la morte. Nel frattempo le donne, non avendo avuto notizie dei propri congiunti e non prevedendo la loro tragica fine, s'incamminarono, sotto il sole cocente, verso Acate per attendere, invano, l'arrivo dei propri congiunti. Lo zio vittoriese, carichi i cadaveri su un carro, fece sì che venissero trasportati al cimitero di Acate per il seppellimento. Mia nonna, l'undici mattina, informata della morte di suo figlio e di Valerio, si recò al Cimitero ed inviò Giorgio ad informare dell'accaduto mio padre, a Modica. Al ritorno a casa ella non informò suo marito della morte dello zio e di Valerio e trattenendo per sé dolore e lacrime, gli disse che i propri congiunti erano stati fatti prigionieri dagli americani e tenuti in un campo di concentramento.

Quanto a lacrime ne versò tante, ma non si fece mai sorprendere da suo marito. Quando mi recai ad Acate con mio padre, spesso la trovavo davanti ai fornelli della cucina mentre piangeva in silenzio. Non poté portare mai il lutto, non poté recarsi al cimitero per non far capire la tragedia al nonno. Questi non uscì più di casa; sul far della sera si sedeva davanti all'uscio e attendeva, attendeva...chi non avrebbe più fatto ritorno. Nel 1948 una notifica di irreperibilità fu inviata dal Ministero



Vittoria. Truppe americane lungo via Cavour

della Difesa al comune di Acate e da questo al nonno. La nonna però intercettò il documento e non lo mostrò al nonno, tant'è che lo ritrovai tra le mie carte, molti anni dopo che i nonni erano morti e dopo che mio padre vendette l'abitazione paterna. Il trasferimento nella casa di campagna di Acate prima e a Modica poi del documento fu il motivo che lo rinvenni tra le mie carte. Mio padre, dopo la fine della seconda guerra mondiale, si interessò di far ottenere la dichiarazione di morte presunta di zio Ernesto dal Tribunale di Ragusa e la relativa pensione di guerra a mio nonno. Questi la rifiutò, sostenendo che, già in pensione da insegnante, non accettava altri soldi pubblici per la morte di un figlio. Egli sopravvisse due anni a mia nonna e morì in tarda età. Questa gli premori in seguito alle complicità di una frattura all'anca destra. La vedova di zio Giuseppe fece costruire ad Acate una cappella dedicata ai propri defunti ove vennero tumulati e vi riposano dal 1946. Invano ho cercato, nel 2008, di rintracciare la salma dello zio Ernesto. Ho potuto appurare che due cadaveri di militi sono stati inumati l'11 Luglio '43 nel cimitero di Vittoria; altri tre cadaveri non identificati sono stati trasferiti lo stesso giorno al cimitero di Scoglitti ed inumati in una fossa comune perché non identificati. A quel punto continuare le ricerche sarebbe stato vano. Nessuno troverà il cadavere o la tomba di zio Ernesto: egli riposa in un luogo non rintracciato, né rintracciabile. Le truppe americane, togliendo i documenti ai cadaveri della strage, non hanno permesso il loro ritrovamento con relativa sepoltura.

Diario di un emigrante

Michele Carpenzano racconta la sua vita da minatore in Belgio e il suo amore perduto



Michele Capenzano con alcuni minatori a Charleroi

Di storie simili ce ne sono state tantissime, ma questa sembra essere scritta per un romanzo d'appendice. Una storia che non può non commuovere per i suoi risvolti umani imprevedibili, di quelli che ti segnano per il resto dei tuoi giorni, di quelli che ancor oggi toccano l'animo e la vita del suo protagonista. È il diario di un emigrante ragusano in Belgio, uno spaccato di vita vissuta da Michele Carpenzano durante gli anni dei sogni e delle speranze, gli anni cinquanta, in un momento in cui l'intera nazione usciva dalla devastazione di un immane conflitto che aveva travolto uomini e cose. Si aprivano allora orizzonti nuovi, le

fabbriche ricominciavano ad essere operative, e dall'estero arrivavano "miraggi" occupazionali che i giovani di allora volevano sperimentare. E le terre di questo profondo sud erano il serbatoio ideale per foraggiare i grandi opifici europei e d'oltre oceano: uomini e donne che aspiravano ad un futuro migliore per se e per i figli. Il protagonista di questo libro è uno di loro. Galeotto è l'articolo apparso il 2 gennaio 1951 sul quotidiano La Sicilia e letto in un bar cittadino: la Federazione Carbonifera belga di Bruxelles cerca operai italiani per le miniere di carbone. Michele Carpenzano già fantastica di evadere da quel

suo piccolo mondo. La sua non è una esigenza "vitale": vive in una famiglia che, pur nelle limitatezze del tempo, gli assicura una vita serena senza grosse problematiche economiche: il suo è un anelito di evasione, una smania di conoscere nuovi mondi e fare nuove esperienze di vita. Fermo il diniego dei genitori dei quali è necessaria la firma che verrà dopo per espatriare non essendo Michele maggiorenne. Da Ragusa partono in venti, dopo le rigide selezioni lungo il viaggio, ne arrivano a destinazione otto, lui compreso. Ma la realtà a Charleroi (località a pochi chilometri della più tragicamente nota Marcinelle) è più nera del previsto, scende nell'inferno nero della miniera, il primo impatto è tragico: là sotto in quel lungo cunicolo Michele invoca l'Onnipotente e la sua mamma quando gli si spegne la lampada ed il buio più assoluto lo avvolge, viene soccorso, riemerge dal baratro, vuole ritornare in Italia, a casa. Determinante l'incontro con un amico sardo che lo rincuora: la discesa del secondo giorno è meno traumatica (900 metri!) ed il tempo comincia a trascorrere, si fanno amicizie, a volte viene voglia di mollare tutto e tornare in Italia, ma la sera dopo cena ci si incontra con gli amici e si va in giro, la fatica della giornata per un po' passa. Un brutto giorno le sirene in lontananza lacerano



Il diario di Michele Carpenzano, emigrante in Belgio, è uno spaccato di vita vissuta durante gli anni Cinquanta, ovvero la stagione dei sogni e delle speranze

l'aria, scoppia il grisù in miniera, un evento non isolato a quei tempi ed in quei luoghi, ci sono dei morti, Michele fa parte della squadra dei soccorsi, la notizia giunge in Italia, la madre lo supplica inutilmente di ritornare (anche lui di lì a poco ha un incidente in miniera, una profonda ferita al braccio che lo allontana dal lavoro per un mese). Poi la svolta, l'incontro con Marina, la vita cambia, si frequentano, lei - friulana - è dolce ed affettuosa, scocca la scintilla e nasce l'amore. I giorni adesso sono più luminosi, la speranza di un futuro migliore quasi la si tocca con mano fino ad un evento che cambia la vita. Michele al rientro dal lavoro trova un telegramma dall'Italia, lo legge tremante "Mamma grave urge tua presenza. Firmato, un vicino di casa". Il mondo gli cade addosso, Michele saluta Marina, le dà l'arrivederci (ma sarà l'ultima volta che la vedrà) e si precipita a casa dopo un viaggio infernale. Ma la malattia della madre era solo un pretesto per far ritornare Michele, lei non sta male e da quel giorno farà di tutto per non farlo ritornare in Belgio, gli strappa persino il biglietto del treno per il ritorno e, cosa più importante, il passaporto. Michele è disperato, ma intanto non vuol far soffrire la madre: scrive decine di lettere a Marina ma non riceve risposta alcuna. E all'epoca telefonare era un'avventura quasi impossibile. Scoprirà dopo che la sua Marina era deceduta a seguito di un brutto incidente mentre andava a lavoro, che era incinta e lui era il padre, che lui non aveva ricevuto le sue lettere perché all'arrivo venivano strappate dai suoi genitori (sempre per non farlo ritornare in Belgio). Di lì a poco per il grande dolore tenterà il suicidio; una sera spinto dalla disperazione con un urlo di rabbia si lancia come un ariete a testa bassa contro una parete: immediato l'intervento del padre che lo raccoglie esanime per portarlo tra le sue braccia in ospedale. I medici sono scettici, trauma cranico, colonna vertebrale seriamente compromessa: in quel letto di dolore in ospedale una notte "vede" una stella staccarsi dal cielo e venire al suo capezzale. Si sente avvolto da una luce celestiale, qualcosa lo stringe forte ed una voce gli dice: Non preoccuparti, ci sono io con te" (capirà poi che quella Stella era la sua Marina:

diventerà il suo Angelo Custode che lo accompagnerà per tutta la sua esistenza e gli sarà vicino nei momenti più grigi). Solo per un miracolo si ristabilirà ma porterà per tutta la vita le conseguenze fisiche di quell'insano gesto. La sua vita prenderà poi altre strade, ma i dettagli della storia sono imprevedibili ...da far commuovere anche i sassi. Cosa dire? Una storia semplice, di vita reale che testimonia come il destino è il padrone incontrastato di ogni essere umano. La sua storia, Michele Carpenzano, l'ha saputa scrivere con semplicità, senza fronzoli né orpelli. E' una storia che sa far suscitare sentimenti veri, oggi sicuramente dispersi dal ritmo frenetico di un secolo che forse ha perso per sempre i suoi veri valori.



Michele Carpenzano con un amico

In viaggio alla ricerca delle proprie radici

Valentina Terlato nel suo racconto "Mi piacerebbe adesso" ripercorre luoghi ed incontri del suo passato offrendo anche uno straordinario campionario al femminile

Non è vero che la letteratura scrive solo di storie complicate e di storie non vere. "Se non sai cosa scrivere, scrivi una cosa semplice e sincera". Ernest Hemingway, mito della letteratura americana, lo suggerisce spesso, quasi sussurrandole all'orecchio, a Valentina Terlato (torinese solo a metà, per il resto sicilianissima) che di mestiere fa la psicologa a Roma e che da anni ormai ha scelto anche la scrittura. "Mi piacerebbe adesso" è infatti la sua seconda opera letteraria. Quella che arriva dopo "Viaggi", un titolo che, guarda caso, è quasi una promessa e un'anticipazione su quello che scriverà dopo. "Mi piacerebbe adesso" infatti è un libro in movimento, contiene racconti di storie vissute in transito, da un luogo all'altro, nello spostamento degli spazi. Anche il tempo reale del libro contiene un viaggio. Da Roma a Vittoria (che è la città del papà di Valentina). Un ritorno alle radici nato da "un incontro". Quello avvenuto tra l'amatissima zia Lucia che per caso cercò "Mi piacerebbe adesso" proprio tra gli scaffali della nuova libreria cittadina facendo scattare nel suo libraio, Gianni Licitra l'idea della presentazione.

Detto fatto. E la vulcanica Valentina è arrivata portandosi con se l'amica Fulvia Di Salvo, critica letteraria, professoressa di lettere in un liceo milanese. "Noi siamo state compagne - dice Fulvia Di Salvo - e molto più che amiche in una stagione che è sempre un momento privilegiato della vita, l'adolescenza, quando avevamo gli occhi belli e iniziavamo il nostro apprendistato emozionale e sentimentale alla vita. Perché come scrive Simenon: "Esistono nella vita di ognuno di noi persone che ci accompagnano per un tratto più o meno lungo..." Una vita, mille incontri, di ogni forma e tipologia. Del resto, lo scrive anche l'autrice nel retro della copertina del libro: "Giri l'angolo e fai un incontro che può cambiare la vita. Può essere un amore, oppure qualcuno che ti taglia la gola. Certe altre volte è un paesaggio. Questo libro è una storia di incontri. Quasi tutti in movimento". Ma i viaggi si sa non sono solo quelli del corpo: spostamenti fisici da uno spazio all'altro, da una città all'altra, spesso raggiunta lungo i binari di un treno, i viaggi sono anche esplorazioni interiori di un'anima imbevuta delle sue fantasie, quasi sempre mai rivelate, quasi sempre tenute nascoste, soprattutto le più torbide. Che in realtà, a mio parere, sono i veri "topos" del libro. Dentro una serie di pensieri al femminile si muovono tante storie di donne adulte, bambine, sposate, divorziate. Un "campionario" al femminile che si rivela senza censura, senza il timore di confessare il proprio inconfessabile. Sono donne vere, soffrono, ridono, piangono, sognano, amano, fanno l'amore e uccidono pure. Come la "cornuta" del primo racconto, che uccide Alessandra, la diciannovenne amante del marito. Alessandra, elegante, sinuosa, alta, "che porta dei pantaloni di tweed alla moda, stretti in vita e larghi ai fianchi, con le pence ed un maglione marrone con il collo alto". Una bellissima "virgola" della letteratura gialla sapientemente costruita, degna di diventare il soggetto dei thriller televisivi di Lucentini, capace di raccontarci il dramma di una donna "consumata" dalla routine, che sa di avere perso per sempre, senza più capacità di riaverla,

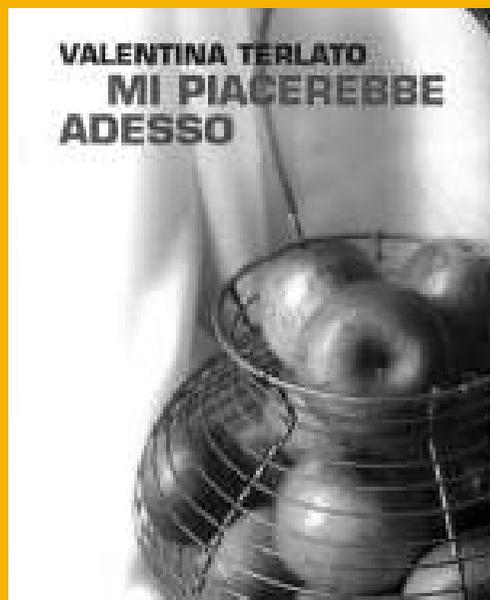


Valentina Terlato

l'unica vita che sarebbe stato in grado di vivere. "Mi interessano i fallimenti - confessa l'autrice - le premesse che non si realizzano e i mille modi in cui si coniuga la fatica di vivere". Non avere paura di conoscere i nostri abissi, perché solo riconoscendoli possiamo vivere una dimensione più autentica e vera, dove ipocrisie e falsità non hanno più alcuna dimora. Valentina Terlatto ha il coraggio di dircelo. "L'autrice - dice Fulvia Di Salvo - intreccia il viaggio in orizzontale verso una destinazione che la protagonista, alter ego di lei stessa, compie in profondità nello spazio labirintico della coscienza, e invita il lettore con una scrittura che non tralascia alcun particolare a seguirla in questa discesa nel ventre molle della voragine, e del baratro in cui realtà e visione onirica si fondono e si confondono, come a ricordarci che non ci sono mai confini netti tra il piano della realtà e quello delle emozioni, anzi l'unica vera sostanza è quello che noi di volta in volta abbiamo costruito sul vissuto". Confessare l'inconfessabile può fare diventare di vetro. Ma può essere un antidoto all'esilio e alla solitudine. "L'esilio - commenta ancora la critica letteraria - è innanzitutto la solitudine che noi proviamo con noi stessi, è il silenzio a cui condanniamo la nostra anima che il nostro corpo mimetizzato dalle apparenze cerca di preservare, sottraendola ad ogni contaminazione, ma, se siamo capaci di lasciarci andare, sentiamo che quel tanfo di umanità è anche nostro". Accade in "Andata e Ritorno", protagonista è una bibliotecaria-pendolare che "nel buio improvviso della galleria di un treno" si lascia contaminare da quella buffa umanità che la circonda e verso la quale ha anche moti di disprezzo. Ma poi nel buio più profondo, non solo fisico, scatta "l'incontro".

"Si lascia conquistare - commenta Fulvia Di Salvo - e pervadere fino in fondo, quasi animalescamente, da questa umanità che, se pure mostruosa, è pur sempre l'unica con cui condividere". Ma solitudini, fallimenti, esili, senso di vuoto non sono mai una costante. In "Mi Piacerebbe adesso" ci sono donne che sono solo apparentemente "fragili" anche quando precipitano in un "incontro bestiale", come capita a Franca, fuggita all'orco-violentatore per poi ritrovarlo sordidamente nel volto rassicurante di un ragazzo di 25 anni che un attimo prima le aveva sorriso. "Anche quando - dice la scrittrice - ci sembra di non incontrare nessuno, nel nostro cammino, quelli sono i momenti in cui facciamo gli incontri più imprevedibili, perché incontriamo noi stessi. E allora il viaggio può diventare un segreto rapimento; ci sentiamo ostaggi non sappiamo di chi e qualche volta ci abbandoniamo alla nostra follia". Viaggi, cambiamenti, spostamenti che stanno dentro la vita stessa della scrittrice. "Ho girato da una città all'altra: da Torino a Napoli, a Firenze, a Bari e poi a Roma. Ma le radici sono nel Sud, anche se non ho sviluppato forti sensi di appartenenza. A volte, mi sento un esule che prima

VALENTINA TERLATO MI PIACEREBBE ADESSO



o poi tornerà nel posto che ha lasciato. Altre volte, in uno stato di perenne e precaria frontiera. In questa condizione ci sono dei vantaggi. Se è vero che nessun posto è interamente mio, è anche vero che dovunque vado ritrovo qualcosa che mi è familiare". Come accade nella sua Sicilia. "Alla Sicilia sono legate le estati della mia infanzia e adolescenza. Il mare delle lunghe nuotate, delle onde altissime da sfondo ai nostri combattimenti sui canotti, fino a che il canotto degli avversari si rovesciava o si sgonfiava. I miei ricordi della Sicilia sono pieni di eccitazione! Per molti anni non ci sono più tornata. Non volevo vedere lo scempio edilizio, il mare sempre più sporco, le dune e la spiaggia divorate da costruzioni orribili, i sentieri delle more spariti per la cementificazione generale e selvaggia, che continua a mietere le sue vittime. Nonostante tutto questo sia sempre più vero, negli ultimi anni sono stata presa da un desiderio crescente di tornare in Sicilia, per vedere i posti che ancora non conoscevo e i pochi angoli di natura rimasti incontaminati. Questa curiosità è lentamente cresciuta, diventando quasi amore. Mi piace sentir parlare siciliano, riconoscere dall'accento le differenze tra una provincia e l'altra. Adoro la cucina siciliana. Mi piace anche ritornare nei posti della mia infanzia. Tutto è cambiato, naturalmente, a partire da me, ma sento il bisogno di ritrovare qualcosa del mare, dei colori e degli odori di allora. E poi dovunque mi giro vedo un ambiente più o meno distrutto dagli interessi privati, avallati politicamente in nome del bene pubblico". Una sconfitta di legame saldo e solido anche con la "terra", l'unica che potrebbe darci radici. Ma forse si possono mettere radici ancora più solide. Quelle che Cesare Pavese metterà con le parole. Un legame indissolubile che quando si spezza si traduce nella fine. "Non scriverò più" è annotato nel suo "Mestiere di vivere". Pavese depone la penna e la sua vita. Valentina Terlatto sa bene, quanto Pavese, che le sue radici, in realtà, sono le sue parole ma per lei continuano ad essere una meravigliosa e sorprendente consolazione. "Scrivere è da sempre il mio piacere, la mia consolazione, il mio impegno e la mia sfida rispetto alla possibilità di dare un senso a ciò che si vive".



I mille suoni di un premio

La quindicesima edizione dei Ragusani nel Mondo caratterizzata dal concerto della banda musicale dei Carabinieri e dalla premiazione di musicisti internazionali

La XV Edizione del Premio Ragusani nel Mondo merita di essere sottolineata per un aspetto forse lievemente trascurato dalla critica o dagli osservatori meno attenti. L'evento, la cui valenza culturale e sociale è largamente condivisa dall'opinione pubblica, è diventato un efficace strumento di marketing territoriale per la nostra Provincia, anche grazie alla promozione mediatica di cui ha goduto in particolare negli ultimi anni da parte della stampa e dell'editoria televisiva locale e nazionale. E' sicuramente fuorviante e riduttivo non rilevare anche questo aspetto del Premio, perché lo stesso è conosciuto in

diverse parti del mondo, e di norma veicola in positivo l'immagine del nostro territorio all'estero. L'edizione 2009 ha sublimato questa vocazione, sia per la presenza della Banda Musicale dei Carabinieri, che ne ha consacrato la valenza a livello Istituzionale, che per quella di personaggi del mondo dello spettacolo di rilevanza nazionale, come le due belle e brave conduttrici della Rai Caterina Balivo e Veronica Maya, oltre al noto anchorman Luca Giurato, che ha lasciato il segno per l'istintiva carica di simpatia e la capacità di creare un rapporto di immediata empatia con il pubblico accorso in piazza Libertà e la vasta platea televisiva. Proprio Giurato, a distanza di 48 ore, in un passaggio sul contenitore di Uno Mattina si è lungamente soffermato sul Premio ricevuto, sulla sua città di origine, sulle sue bellezze e sul calore della gente iblea. Quale miglior spot per il nostro territorio? E conoscendo il carattere vulcanico dell'eccentrico personaggio, c'è da credere che l'entusiasmo per l'accoglienza e l'ospitalità ricevuta troverà eco in altri passaggi televisivi. Si può negare che il Premio abbia questa valenza? Si può negare che ad accompagnare il premiato Stefano Giaquinta ci fossero una trentina di manager del settore alberghiero di lusso provenienti da ogni parte dell'Europa e dell'America, che hanno apprezzato le nostre bellezze paesaggistiche e avviato progetti di interscambio turistico?

Si può negare che la presenza congiunta dei massimi rappresentanti delle comunità degli italoamericani, la Niaf e la Fondazione Columbus, evento finora mai successo in Italia, accende un faro ed un interesse straordinario sulla nostra Provincia, aprendo le porte ad uno sviluppo dei rapporti turistici e commerciali con importanti settori produttivi degli States? Il presidente della Niaf, prestigioso organismo cui fanno capo ben



Il presidente Antoci premia il manager Stefano Giaquinta

20 milioni di italo americani, si è sbilanciato fino a ipotizzare un Congresso della stessa a Ragusa. È auspicabile che la nostra classe dirigente possa cogliere al volo l'inaspettata occasione che si è presentata.

Il futuro del premio. Spesso si è parlato in questi giorni di chiusura di un ciclo, bello, suggestivo, emozionante, ma difficilmente ripetibile. Il futuro è strettamente collegato alla possibilità di sostenere e mantenere il livello raggiunto dal premio, sicuramente ormai affetto da una sorta di "gigantismo" che rischia di farlo ripiegare su se stesso. Se il territorio ibleo nelle sue varie componenti dimostrerà di voler credere nell'evento, allora l'impegno di noi organizzatori troverà ulteriori stimoli, altrimenti si impone un necessario ridimensionamento. Ma che il Premio debba continuare a promuovere storie di eccellenze iblee in Italia e nel Mondo ritengo che non vada messo in discussione; l'evento va solo riveduto e rilanciato in una forma ed in una location magari diversa. Le novità rispetto al passato debbono essere evidenti.

Un'ultima considerazione mi porta a rilanciare il supporto del settore privato. La manifestazione si è sostenuta grazie all'intervento di una qualificata eccellenza dell'imprenditoria iblea e nazionale, che ha ritenuto di investire in un Premio percepito dall'umore polare come un evento di "qualità", dai molteplici ed inconfutabili risvolti culturali, sociali e promozionali.



Voglia di musica tra i premiati

La XV Edizione del Premio Ragusani nel Mondo ha idealmente chiuso un ciclo, con la proposizione di altre suggestive storie di successo in capo a iblei residenti all'estero, che hanno emozionato la folla platea convenuta in Piazza Libertà, location d'eccezione per la manifestazione, da sempre ospitata in Piazza san Giovanni. Bellissima e suggestiva la scenografia, curata da Gianni Portelli, professionale e frizzante la presentazione della bella Caterina Balivo, conduttrice di Rai 1, ma a trascinare i presenti in una atmosfera di magie musicali è stata la banda musicale dell'Arma dei Carabinieri, che per la prima volta nella sua storia si è esibita in Provincia di Ragusa. La musica è stato il leit-motiv della quindicesima edizione. A ritirare il premio con le loro storie significative, intrise di affermazioni nel campo musicale, professionale e manageriale sono stati i fratelli Roberto e Michael Occhipinti, musicisti di origine modicana nati a Toronto; Kathy Chiavola, ragusana di terza generazione, molto nota negli States ed in tutto il mondo come cantante di musica country. Nella lista dei premiati poi un chirurgo oculista, originario di Ispica, Roland Gentile abbastanza affermato negli Stati Uniti e Stefano Giaquinta, giarratanese, manager affermato in una nota catena alberghiera nell'alta gamma del lusso, che ha battuto il record come premiato più giovane nella storia della manifestazione. Una menzione d'onore è stata data al noto anchorman televisivo Luca Giurato, con papà ragusano, che ha riscoperto l'emozione della propria identità iblea, un po' persa negli anni, e ha stabilito un rapporto di immediata simpatia con il pubblico, che gli ha tributato consensi entusiastici. La cerimonia di consegna dei premi ha goduto anche della presenza dei massimi rappresentanti delle comunità degli italoamericani, Louis Tallarini e Joseph Vincent Del Raso, rispettivamente presidenti della Fondazione Columbus e della Niaf. La presenza degli illustri ospiti, attivata grazie all'intervento del giornalista dell'Ansa Mimmo Ragozzino e dell'imprenditore italo-americano Elia Manna, ha dato al Premio un respiro internazionale ed ha acceso i riflettori sulla Provincia di Ragusa da parte di vasti ed importanti settori della cultura e dell'economia americana, con un'inevitabile ricaduta d'immagine per l'intero territorio ibleo. Addirittura i presidenti delle due prestigiose organizzazioni che hanno ricevuto dall'Associazione Ragusani nel Mondo una Menzione d'Onore, si sono sbilanciati fino ad ipotizzare un possibile congresso della NIAF nei prossimi anni a Ragusa, evento di portata eccezionale, che apre un ponte diretto fra Ragusa e l'America. La quindicesima edizione quest'anno è stata caratterizzata dal concerto di Gala (presentato da Veronica Maya) della Banda musicale dei Carabinieri, preceduto da una solenne parata della stessa in Via Roma, alla presenza di due ali di folla festante ed incredula di godere uno spettacolo dalle mille suggestioni, che a lungo segnerà la storia recente di Ragusa, difficilmente ripetibile nel futuro.



Di Noto meridionalistico

La raccolta "Paci e amici" segna il superamento definitivo del limite socioculturale isolano e l'apertura alle tematiche universali

Volendo dare definitiva collocazione entro la mappa lirica siciliana all'intera produzione di Pippo Di Noto, uno dei poeti iblei più incisivi e risonanti nei circuiti alti della letteratura isolana contemporanea, la si potrebbe anzitutto scandire in due fasi, la prima delle quali più nettamente riconducibile a quell'indirizzo seconduvecentesco predominante tra il 1945 e gli anni Settanta inaugurato dal quasimodiano Lamento per il Sud, che vede prevalere motivi sociali e materia meridionalistica, in tematica sintonia con il neorealismo postbellico. Repertorio meridionalistico non equivale però necessariamente a oleografia: Pippo Di Noto riesce a doppiare tanta deteriorata produzione che delle figure sciallate in nero e delle ingiurie della terra all'uomo aveva fatto un abusatissimo topos; il poeta schiva la tentazione al bozzetto e all'esito declamatorio, scegliendo un repertorio di immagini affollate ma uniformate da una costante tonale, il colloquiale, l'accoramento. E tale registro del colloquiale, riconducibile ad estetiche squisitamente secondo-novecentesche, postdecadenti e postermetiche (o, se vogliamo, ultradecadenti e ultraermetiche), a poetiche contemporanee delle cose, dell'oggetto desublimato, resterà la dominante tonale in tutto il percorso di Pippo Di Noto, anche in quelle liriche in cui il poeta tenta l'interrogazione metafisica, guarda all'Altrove (come ad esempio in Tabor). A volte la relazione con la madre isola non si

concreta nell'engagement; segue invece il filo della nostalgia verso un edenico luogo delle origini: la poesia è rêverie, abbandono della coscienza al ricordo, come in Punta Secca, dove tutta la vita pare chiudersi in quel rievocato «fazzoletto d'acqua», contrapposto al grigiore del quotidiano presente.

Ma se già nella prima silloge la corda di Di Noto non si esauriva nella misura del dolore sociale (si visitino gli intensi messaggi A la matri, o la fiducia nel valore alto dell'arte, espresso nella commistione dei registri del sublime e del popolare in Piccatu), la raccolta Paci e amici, vincitrice del prestigioso Premio "Martoglio", segna il superamento definitivo del limite socioculturale isolano e l'apertura alle urgenze e tematiche universali, ad un più meditato esistenzialismo, ad un lirismo che si propone talora di emblemizzare la condizione tutta dell'uomo contemporaneo. La sicilianità, se si eccettua un limitato campionario di versi (significativa Amiantu, poesia di denuncia sociale) diviene scelta primariamente stilistica. Sopra tutti, un tema percorre sotterraneo l'intera raccolta, un macrotema che comprende la varietà dei contenuti di Paci e amici. Il leitmotiv della raccolta risiede nell'esaltazione quasi sentimentale della parola poetica: lo scorgiamo già nella prima lirica il 'proemiale' di solito ospita il progetto del libro o nella poesia Ristinu-Destino, quando il poeta immagina che si capovolga il fato, che la madre, sopravvissuta a lui, reciti i suoi versi e che lui dall'aldilà ne goda; nella poesia N-dialettu chiama la figlia «sancu miu», riflettendo sul fatto che già da piccola leggeva in dialetto, e chiaramente poesia in dialetto; altrove il poeta dialoga con la sua stessa arte e molte sono le liriche relative al proprio poetare. Questa fede nella parola poetica risponde alla domanda naturale sul senso che possa avere scrivere in dialetto oggi, nell'epoca delle globalizzazioni tutte, delle comunità sovranazionali, se possa la letteratura dialettale serbare intatto il suo valore di programmatica mimesi di una regione umana. Perché la letteratura sia universale deve essere esportabile, e la letteratura in lingua ha naturalmente maggiori possibilità di essere esportata. Ma questa fiducia nella assoluta verità della parola poetica rende universale il messaggio di Pippo Di Noto, sicilianissimo poeta che, perfino a dispetto della popolare sicilianissima credenza nella «majaria», ribadisce la fede superiore nel potere come magico, taumaturgico, vivificante della poesia.



Giuseppe Di Noto premiato da Salvatore Di Marco

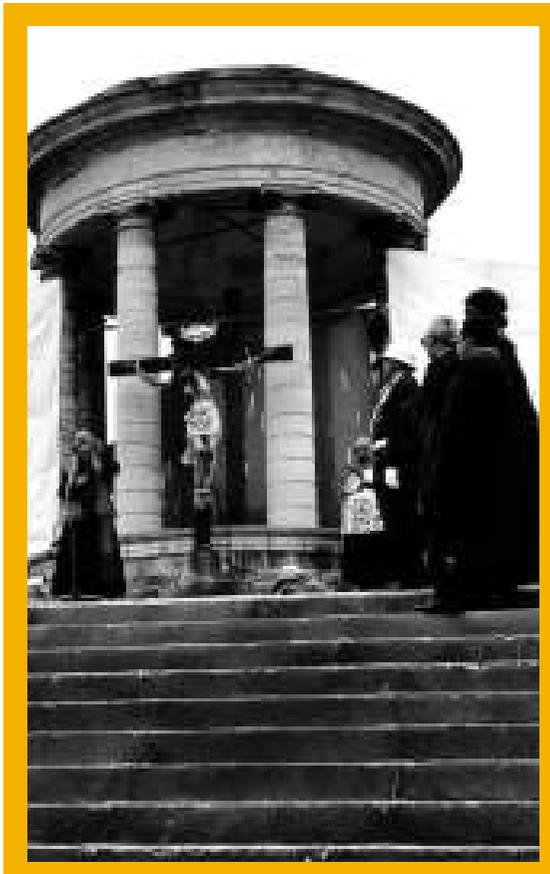
monumenti

di Salvatore La Lota

Il Golgota come tempio

Il tempietto di piazza Sei Martiri a Vittoria compie 150 anni dalla sua edificazione

Da 150 anni quel tempio di piazza Sei Martiri è un simbolo di forte religiosità perché nell'immaginario collettivo dei vittoriosi rappresenta il Golgota. Il tempietto circolare che oggi occupa la parte quasi centrale della piazza, da sempre identificata come piazza "Calvario", fu edificato nel 1859 su progetto dell'architetto Salvatore Battaglia. In realtà c'era un piccolo tempio più antico ubicato un po' più a destra dell'attuale edificio, il quale proprio nel 1859 venne dichiarato inagibile. Furono dei padri cappuccini venuti a Vittoria in quell'anno a convincere i confratelli della Congregazione del Santissimo Crocifisso ad avviare a proprie spese una nuova edificazione del tempietto. Questo riporta Emanuele Ingrao, attuale Prefetto Superiore della Confraternita, nel suo libro "Cenni storici della Congregazione del Santissimo Crocifisso di Vittoria", una pubblicazione edita dal Rotaract club di Vittoria negli anni 80 e frutto di un'intensa ricerca storica e documentale ad opera del suo autore. Così il vecchio tempietto ormai dichiarato fatiscente fu presto demolito e se ne costruì al suo posto uno nuovo che è l'attuale, ancora in buono stato tranne qualche piccolo imbrattamento parietale subito negli ultimi tempi. E proprio quest'edificio sacro a tutti gli effetti, in quanto conserva all'interno una cappella nella quale recentemente si sono tenuti raduni di fedeli in preghiera, tuttora di proprietà della medesima Congregazione, fu progettato in forma circolare. Esso si presenta a pianta circolare, con due corpi laterali giustapposti di stile neoclassico, che alla base ospita una cappella adorna di alcuni affreschi. Sulle pareti esterne si trovano cinque lunette che racchiudono delle scene della crocifissione in ceramica, sormontate da altrettanti fregi; cominciando da quello sulla porta d'ingresso della cappella che rappresenta un gallo, procedendo in senso antiorario, i fregi soprastanti le lunette sono un paniere con i tre chiodi della crocifissione, i due flagelli incrociati, il contenitore dell'aceto con cui fu dissetato Gesù Cristo. Al piano superiore abbiamo una serie di



otto colonne che reggono una trabeazione circolare, chiusa da una cupoletta sotto la quale si trovano 3 grandi Croci di ferro". E proprio attorno al monumento del "Calvario" si svolge tutta la rappresentazione del Venerdì Santo, luogo del sacro misto al profano. Il sacro che vede il suo culmine nella processione della mattina, quando dalla Chiesa madre di San Giovanni Battista, i "cruciffissari", chiamati così i membri della Congregazione sorta ad opera del Venerabile Padre gesuita Luigi La Nuza nel 1644, portano il cataletto con il simulacro del Cristo morto in processione giungendo direttamente ai piedi del tempietto. Qui attorno all'edificio storico, ogni anno viene realizzato un palco scenografico in cui si svolgono in serata "I parti" ovvero le rappresentazioni sacre, scritte dal marchese Alfonso Ricca di Tettamansi, messe in scena per la prima volta nel 1859. Al termine della rappresentazione, una forma di teatralità sacra impernata tutta sui versi classicheggianti del Ricca, e più volte rielaborata, con prologhi ed epiloghi diversi nei vari ad opera di scrittori locali come Emanuele Iacono e ultimamente Emanuele Giudice, parte la processione di rientro in Basilica con l'urna fatta realizzare nel 1834 dall'allora Prefetto Superiore il barone don Gioacchino Ricca della Scaletta, parente del marchese Alfonso, autore del dramma. Oggi il Calvario conserva la sua originaria bellezza architettonica, ma sarebbe auspicabile nel centocinquantenario anniversario della sua edificazione un nuovo restauro ai fini di una maggiore salvaguardia dagli innumerevoli oltraggi e scempi causati negli ultimi anni dai soliti "artisti" del "facile spray". Un restauro per ribadire la testimonianza di un passato, di una fede e di una memoria più o meno recente d'un popolo intero.

Vittoria, vista dagli altri

Da Francesco Mango a Leonardo Sciascia, ecco un affresco puntuale e reale del volto di Vittoria nei suoi quattro secoli di vita

Il vaglio dell'area vittoriese nella letteratura storico-geografica tra la fine dell'Ottocento e gli ultimi decenni del XX secolo registra interessanti aspetti. Nel 1886 vengono pubblicati a Vittoria presso la Tipografia. Velardi e Figlio i Canti popolari siciliani del professore Francesco Mango, appassionato studioso del folklore e del sottodialetto vittoriese, anche se "non nato sulle rive dell'Ippari". Nella prefazione al suo volume, dedicato allo stimato Evangelista Rizza, Vittoria viene vista rispetto ai vicini paesi di "Chiaromonte, Comiso, Biscari, Ragusa ed altri luoghi esistenti in quel di Siracusa, come la Roma, a così dire, di quella provincia, la città che per l'ubertà del terreno, la cortese ospitalità degli abitanti, l'eterna primavera che vi sorride e altri pregi, attira da tutte le parti gente che ben volentieri vi concorre ad accasarsi. La sua civiltà, benché eminentemente agricola, si è così presto sviluppata che il popolino va sempre più diradando, e già i signori e l'alta borghesia coltivano i loro bellissimi vigneti per mezzo di coloni che accorrono da paesi finitimi".

Quasi alla conclusione del XIX secolo l'Enciclopedia Universale Illustrata, pubblicata senza data dalla Casa Editrice Francesco Vallardi di Milano, riporta tra notizie già note su Vittoria il dato relativo alla popolazione (24.000) e che Scoglitti "non ha neppure un migliaio di abitanti", ma che si distingue come "gran centro di esportazione vinicola". Aggiunge che "la produzione dei dintorni è valutata a 600.000 ettolitri di vino, quasi tutto rosso, e fortissimo", del quale "la Francia importa una gran quantità".

Agli inizi del Novecento il manuale turistico più famoso dell'epoca (Karl Baedeker, Italie meridionale, Sicile et Sardagne, Lipsia 1903) annotava: "Vittoria. Albergo Centrale, buono; Albergo Roma, alla stazione. Città di 32.219 ab., con il più grande commercio di vino della Sicilia". Allora il comune vittoriese era uno dei

più importanti di tutta la provincia di Siracusa, ed era servito da una stazione ferroviaria sin dal 1893. Dopo il devastante attacco dell'epidemia fillosserica, che aveva distrutto quasi i 2/3 dei vigneti, si andarono ricostituendo le superfici a vigne, grazie al felice esperimento dell'innesto delle viti sul ceppo americano, geneticamente più resistente a qualsiasi forma di malattia. Però a beneficiare della ripresa del comparto vitivinicolo furono solo i grossi proprietari terrieri, gli unici in grado di poter disporre delle risorse finanziarie necessarie per sostenere le spese del reimpianto e dell'ammodernamento dei sistemi di vinificazione, che gradatamente sostituirono i rudimentali procedimenti esistenti,



La fontana del vino in piazza Italia

L'inarrestabile crescita economica e demografica di Vittoria, negli ultimi quarant'anni, risalta in modo singolare nel panorama dell'estremo Sud



Vittoria. La vecchia centrale elettrica

non idonei a fare affermare in commercio la pregevolezza del vino locale. Tra il 1904 e il 1907 Vittoria però subì i contraccolpi di una crisi di sovrapproduzione vinicola con gravi ripercussioni economiche, che portarono non pochi piccoli proprietari ad abbandonare le loro terre per cercare migliore sorte in America: si verificò una vera e propria frana emigratoria. Comiso in quel tempo aveva 25.837 abitanti e la vicina Gela 22.019; nel territorio spiccava solo il centro dell'antica Contea, Modica, con i suoi 49.951 residenti, la città più popolosa e più ricca della Sicilia dopo le tre maggiori: Palermo, Messina e Catania. E quasi nello stesso periodo l'autorevole studioso Giuseppe Di Vita così relazionava su Vittoria nel Dizionario Geografico dei Comuni della Sicilia e delle frazioni comunali, edito da F. Pravatà a Palermo nel 1906: "Comune di 32.219 abitanti, compresi quelli della frazione di Scoglitti. Provincia di Siracusa, circondario di Modica. È sede di mandamento amministrativo e di mandamento giudiziario; fa parte del collegio elettorale di Comiso, del distretto militare e della diocesi di Siracusa. Territorio comunale: superficie ha 18.541. Vasti e pingui pascoli nei quali si alleva numeroso bestiame. Fiere: 23-24 giugno, 10-11 novembre. Colture principali: viti (filloserate) e cereali. Grande produzione di vini eccellenti, rinomati in commercio, che si esportano all'estero e in Italia, specialmente in Marsiglia e in Genova. Esportazione di riso, carrubbe, cereali, bestiame. Vasti campi di soda o erba spinello nei terreni sabbiosi vicini al lido [...]. Stazione ferroviaria distante dall'abitato circa un km. Banca Popolare Cooperativa, Banca Mutua Popolare Siracu-

sana. Consolato di Svezia e Norvegia. Consorzio Agrario. Cantina Sociale Cooperativa (società anonima per azioni). Distillerie di spirito, fabbriche di liquori, di vini, di oli, di paste alimentari. Teatro e biblioteca comunale, Regio Ginnasio".

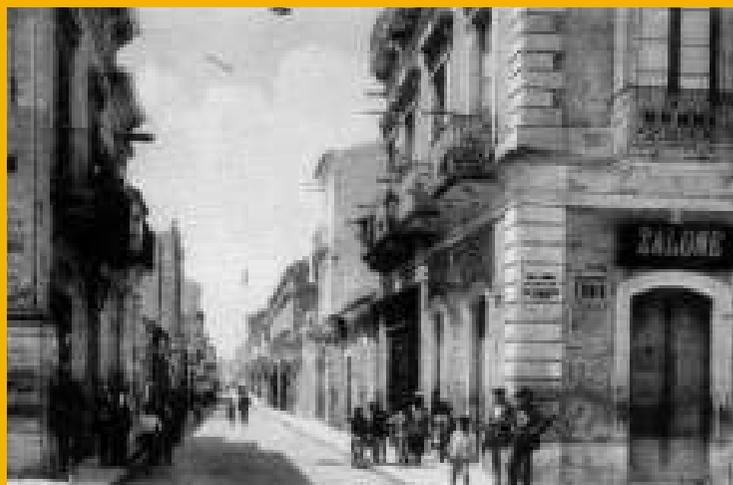
Però gli scadenti servizi del paese e le pessime condizioni di vita dei contadini che erano costretti a lavorare e vivere in un ambiente malarico, provocarono nei primi anni del XX secolo un notevole numero di morti. Nel 1906 l'inaugurazione della costruzione dell'ospedale civico, l'attivazione di una rete fognaria e di un acquedotto, completato nel 1907 durante la sindacatura di Salvatore Carfi, portarono al risanamento igienico dell'abitato. Si diede inizio anche a un impianto elettrico di illuminazione pubblica, gestito direttamente dal Comune. Ma tutte queste opere inasprirono la politica fiscale, che determinò un aumento della tassa di famiglia (focatico) e dei dazi sui beni di largo consumo.

Il 14 agosto del 1937 Vittoria balzò improvvisamente agli onori della cronaca per la visita in pompa magna di Mussolini, proveniente in auto da Ragusa; era la terza volta, dopo il 1923 e il 1924, che il duce veniva in Sicilia. Fu predisposta allora in Piazza Italia per iniziativa di un affermato commerciante vinicolo, don Romolo Buccellato, titolare dell'omonima azienda esistente dal 1864, una fontana del pregiato vino Cerasuolo azionata da un ingegnoso meccanismo di pompaggio, come speciale omaggio all'ospite d'eccezione, che assaporò con grande ammirazione quel prodotto e ringraziò per l'originale accoglienza riservatagli. Nell'inverno del 1941, il 3 dicembre, anche il re Vittorio Emanuele III giunse a

Vittoria, e attraversò in automobile le vie Garibaldi e Cavour tra una folla plaudente. Nella Guida della Sicilia, distribuita ai soldati anglo-americani al momento dello sbarco nell'Isola il 10 luglio 1943, si leggeva, tra le altre cose: "Vittoria (pop. 35.000). - Famosa principalmente per il suo vino, che è soprattutto forte e viene utilizzato in altre parti d'Italia per dare "consistenza" alla produzione locale. Città prospera e abbastanza moderna, con edifici in tipico stile siciliano". E proprio per la coltivazione del vigneto, asse portante dello sviluppo, sorgente di ricchezza e di intenso lavoro per innestatori, potatori, bottai, carrettieri e sensali a partire dal secondo Settecento fino alla prima metà del Novecento, la zona vittoriese è stata una fra le più importanti della Sicilia: ha raggiunto un primato riconosciuto dall'intera Isola. E Sciascia, uno fra i più grandi scrittori siciliani di tutti i tempi, ultimamente (1983) nella sua opera "La contea di Modica" ha tratteggiato con grande efficacia la città vittoriese, lasciando così un'interessante testimonianza: "Arrivando da Gela, da Caltanissetta, da Palermo, Vittoria è come un paese di frontiera: ne ha l'ambizione, la mescolanza, l'ambiguità, la contraddizione. Era l'argine contro cui si spegnevano, non senza qualche impennata,

le ondate mafiose. E siamo in dubbio vi si spengano ancora, forse più di una breccia in questi ultimi anni si è aperta: ma l'impressione della frontiera ancora oggi, e ogni volta, insorge. O il pregiudizio: chè non soltanto sappiamo di star valicando il confine tra la Sicilia sedicente "sperta" [...] e la Sicilia che da quella "sperta" è definita "babba" (da intendere al meglio come ingenua; ma, più propriamente e correntemente, stupida), ma anche il confine con l'antica contea di Modica [...]. Tanto "babba" da godere (o da aver fama di godere) di una tranquillità economica e sociale, di un benessere, di un tipo di vita fatto di probo lavoro, di sicuri e pacifici rapporti, di serene abitudini che il resto dell'Isola non conosce [...]. Curiosa contraddizione: di considerare stupida, e particolarmente stupida, questa parte della Sicilia di cui contemporaneamente si riconosce e si esalta la tranquillità del vivere, il benessere, l'eccellenza dei prodotti".

Potremmo riportare ulteriori descrizioni dell'ambiente antropogeografico, ma queste fanno parte della storia dei nostri giorni. Al di là di luci ed ombre, dell'oleografia di alcuni testi, si è voluto sottolineare che al viaggiatore e visitatore attento la nostra contrada riesce a dare l'impressione di un ambiente sereno, dove tutto parla ancora di una ruralità diffusa e molto laboriosa. Anche se la società è passata negli ultimi quarant'anni con grande velocità da una condizione prevalentemente contadina ad una realtà modernizzata, con una vera rivoluzione negli standard di consumo e negli stili di vita, nella mentalità e nella cultura. Come in uno specchio offuscato dal tempo si è tentato di rivedere il volto di Vittoria, di quest'angolo della Sicilia che per il suo inarrestabile sviluppo demografico e l'effervescente evoluzione economica risalta in modo singolare nel panorama dell'estremo Sud. Terra di sole e di grano, di vigne, di mandorli, carrubi e olivi, di sudate campagne, ieri; terra sempre più affacciata sul Mare Africano, di fiori e giardini, di serre, primizie e attivi commerci, di mille stranieri che non partono più: questo il presente e forse il domani di Vittoria.



Vittoria. Via Cavour

Di Pietrantonio, cavaliere di Malta

Il coach ragusano ha vinto con la nazionale maltese under 18 l'Europeo di categoria

Il suo cursus honorum nel mondo della pallacanestro è partito da Ragusa ed ha fatto tappa a Priolo. Come quello del suo amico Santino Coppa che invece vi ha piantato radici.

Bruno Di Pietrantonio dopo essersi fatto le ossa attraverso una molteplicità di esperienze sia nel settore maschile che in quello femminile, ha migrato ancora più a Sud, a Malta, dove di recente ha ottenuto una consacrazione internazionale: l'oro europeo alla guida della nazionale maltese under 18. Ragusano doc, pur partendo dalla provincia ed operando quasi sempre lontano dalle luci della ribalta, ha dato prova delle sue qualità tecniche scoprendo e formando talenti di peso internazionale. Come il maltese Samuel Deguara, "lungo" della Benetton che Di Pietrantonio ebbe modo di forgiare ad Alcamo, trasmettendogli quel sicuro possesso dei "fondamentali" che ne ha fatto il campione a tutti noto. Quello dei fondamentali è il vero e proprio "pallino" di coach Di Pietrantonio.

Lavorare in palestra, trasferire al cestista, sia in chiave tecnica che atletica, la massima dotazione individuale possibile, affinché possa poi interagire al più alto livello con i compagni, è in effetti un segreto semplice quanto prezioso.

"Le mie squadre -afferma con orgoglio- hanno sempre dimostrato di essere un gruppo, proprio grazie alla naturale coesione che l'applicazione nei fondamentali e l'uniforme elevato livello tecnico-atletico favoriscono. Fondamentali e preparazione atletica rappresentano un formidabile collante per ottenere risultati di prestigio. Anche la rivelazione Deguara può essere iscritta a buon titolo in questa corrente di pensiero. Ricordo bene le perplessità di tutti sulle potenzialità di questo ragazzo. E' bastato lavorare con applicazione e serietà perché i risultati arrivassero". Lo storico successo di luglio un titolo europeo conseguito dalla nazionale di un paese che conta meno di mezzo milione di abitanti, ha più di un padre ragusano. Di Pietrantonio ha voluto

coinvolgere infatti un altro coach ibleo, Emanuele Sgarlata, che ha il merito di averlo indotto ad intraprendere la carriera di allenatore.

Ma perché per raggiungere un traguardo così prestigioso Di Pietrantonio ha dovuto emigrare, avvalorando così la tesi del "nessuno è profeta in patria".

"Ho acquisito nella mia città - risponde il coach ibleo - tutto ciò di cui avevo bisogno per far bene. Solo che poi ho ricevuto proposte interessanti e le ho accolte per arricchire il mio bagaglio d'esperienza. Non c'è la controprova, ma forse avrei potuto raggiungere risultati importanti anche a Ragusa. E in ogni caso non ci si ferma mai. Conquistato un successo, si lavora al successivo. Almeno questo è il mio intendimento".



Bruno Di Pietrantonio con i suoi atleti

Le frecce sui cieli iblei

La pattuglia acrobatica dell'Aeronautica delle "Frecce tricolori" entusiasma per lo spettacolo davvero unico offerto

Puntuali come un orologio svizzero sono arrivate sui cieli iblei (prima a Comiso, il giorno dopo a Marina di Ragusa), provenienti dal Friuli. Non c'è stato neppure il tempo di avvertire il rombo dei motori, che i jet hanno sfrecciato sulla testa dei numerosissimi spettatori che si sono dati appuntamento all'aeroporto di Comiso e sul lungomare "Andrea Doria" di Marina di Ragusa. Un ingresso ad effetto, quello della Pattuglia acrobatica nazionale delle "frecce tricolori" che ha offerto uno spettacolo bellissimo ed emozionante, minuti di adrenalina pura anche per chi è rimasto comodamente seduto sulla spiaggia. È stata una di quelle giornate indimenticabili, una di quelle per cui si puoi dire: "Io c'ero". Il merito dell'iniziativa di portare nei cieli iblei la pattuglia acrobatica va equamente diviso tra l'Aeroclub Comiso "Angelo D'Arrigo", la scuola di volo Mosquito, l'agenzia Ideamente, i comuni di Comiso e Ragusa e la Provincia Regionale di Ragusa. Appagato del risultato raggiunto Biagio Picarella, presidente dell'Aeroclub di Comiso: "Non è stata una manifestazione per riempire un programma di attività perché la manifestazione "Vola sugli iblei" è nata dalla scelta e dalla tenacia di alcuni appassionati di volere a tutti i costi la Pan nella nostra provincia. Le manifestazioni aeree, si sa, rappresentano da sempre un'occasione unica per regalare al pubblico uno spettacolo dal forte impatto emotivo. Abbiamo lavorato con la consapevolezza che anche il massimo sarebbe stato ben poca cosa rispetto alla portata che l'avvenimento meritava. L'arte del volo è stata rappresentata credo al meglio e nelle sue



Un momento dell'esibizione a Marina di Ragusa

diverse espressioni. Da quella puramente sportiva del pluricampione Francesco Fornabaio, innamorato poi del territorio ibleo, a quello della Pattuglia Aeronautica Nazionale "Il reparto "Frecce Tricolori" dell'Aeronautica si considera, a buon diritto, l'erede dell'acrobazia aerea militare collettiva che ha avuto la sua prima espressione presso la scuola di Campofornido nel 1930, oggi la pattuglia ha sede stabile in Friuli presso l'aeroporto di Rivolto. In quaranta anni le Frecce Tricolori si sono esibite in 39 paesi diversi, hanno fatto sognare migliaia di spettatori e appassionati e, soprattutto, hanno fatto osservare la Forza Armata e l'Italia sotto altri aspetti quali la capacità organizzativa, la professionalità, la determinazione ed il senso di responsabilità. Ragusa e la sua provincia hanno comunque vissuto una giornata indimenticabile. Le Frecce sono volate via, dopo l'ultimo passaggio in formazione con i fumi tricolori, lasciando un filo di malinconia tra i tanti spettatori che vi hanno assistito perché lo spettacolo è davvero unico. Ma anche un pizzico di orgoglio italico. Perché le Frecce Tricolori sono uniche al mondo.



Provincia Regionale
di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it



*in caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi*